B 12 — 32

UN SECONDO CARTELLO

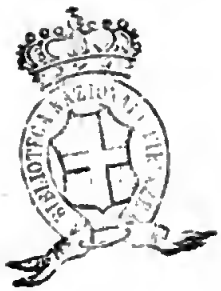
DI

LOGICA DISFIDA

DELL' AVVOCATO

TOMMASO VITRIOLI.

Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google

UN SECONDO CARTELLO

DI

LOGICA DISFIDA

SULLA

RISURREZIONE DEL CRISTO

INTIMATO

AGL'INCREDULI MODERNI

E SINGOLARMENTE

AD ERNESTO RENAN

DALL' AVVOCATO

TOMMASO VITRIOLI.

Che Cristo apparve.....
Già surto fuor de la sepulcral buca.
DANTE, *Purg. XXI.*

NAPOLI
STABILIMENTO TIPOGRAFICO DEL COMMEND. G. NOBILE
Via Salata a' Ventaglieri, 14.
1869

Digitized by Google

Proprietà letteraria
Traduzione interdetta

Digitized by Google

POCHE AVVERTENZE A CHI LEGGE

1.° I libercoli del Rènan e dei moderni increduli non sono, a dir vero, gravi e severe scritture, ma leziosi romanzi. Sono il parto dell' errore e della menzogna sotto il prestigio de lo bello stile. Or bene, per esporli nudi alla gogna, meco deliberai di trattar l' argomento della Risurrezione di Cristo nella forma giuridica, valendomi della verace storia, della più stretta logica, e dei biblici testi; la cui autenticità tra noi disputanti è incontroversa, giusta i patti altra volta fermati.

2.° Perchè non abbia scampo il sofista, od alcun dei suoi stolti e volgari pedissequi, volli annoverare tra le morti apparenti anco quella del Cristo; ed anzichè infievolire, rinforzar piuttosto le futili obbiezioni del Rènan; perchè confutate, vie più risplenda il vero, e cresca vergogna alla miscredenza.

3.° Se al gran Dottor delle genti, innanzi all'Areopago d'Atene piaeque profferire un detto del greco poeta Arato, chi ne vieta in quest'apologetico lavoro di fargli tenere un linguaggio forense, e tolto dalla comune usanza?

Digitized by Google

Ben s' intende essere i pensieri e le parole proprî dell' autor del libro, non già dell' incomparabile Apostolo: però resta salva ed illesa la sua soprumana ed inspirata sapienza, ned' è menomata l' eccelsa sua dignità.

Tu intanto degna d' un guardo queste carte, lettor gentile; tienti saldo nella fede, e vivi felice.

LO SFIDATORE.

Digitized by Google

PRODROMO

O stuoli innumerabili di cristiani estinti, sorgete dagli avelli, ed affibbiatevi la giornèa!

E tu, immensa turba di cristiani viventi, copriti vergognosa la fronte!

Osa diffamarvi un Gallo, maestro d'ebraiche grammaticherie, un certo Ernesto Renan. Ei v' incolpa di stupida credulità, d'eccedente ignoranza, e della più goffa stoltizia.

O voi Grisostomi, Basilii, Girolami, Agostini: o Bossuet, o Fenelon, o dotti Padri della cattolica chiesa, gloriosi antesignani della virtù e della sapienza, non temete.

Ei vi traduce al cospetto d' un tribunale di cotanto grido, che non ebbe pari al mondo; innanzi all'incorruttibile Areopago d' Atene. Oh, si! Qui l' innocenza ha certo rifugio, ed il reo convinto e condannato non osa lamentarsi. Stanno quei giudici segregati da ogni civile consorzio, nè possono osservare i volti od il gestire dei contendenti. Deggiono gli oratori parlare non

Digitized by Google

al cuore, ma alla ragione; sendo vietati gli etici argomenti ed i patetici; perchè non possa il dolce fascino dell'eloquenza render benevoli i giudici, e muoverli a pietà: solo permessi son gli apodittici, i dimostrativi. Assai volte fidarono i popoli al suo arbitrato i loro piati. Ebbene, scelgasi a vostro difensore il gran Dottor delle genti, al quale non è ignoto quel foro. L'epigrafe d'un'ara ateniese, *ignoto deo,* davagli il destro di narrare a quel consesso le grandezze del Cristo Dio risorto.

Ne stupirono gli Areopagiti, e promisero di volerlo ascoltare un'altra volta: sia pur questa.

E varcando con piacevole anacronismo i secoli interposti, fingasi, che l'Areopago esista tuttora in Atene.

Udite intanto l'accusa, alla quale risponda lo scoppio unanime d'una beffarda risata.

L' ACCUSA

Giudici Ateniesi,

Son'io un dotto personaggio delle Gallie, e sono invero fastidito di sì gran turba di gonzi, i quali credettero e credon tuttora, che un giovane Ebreo, spregiato in Gerosolima, e dannato al supplizio infame di croce, sia per virtù propria risorto dalla tomba splendido e glorioso!

A convincerli di dabbenaggine, propongo tre conghietturali quistioni:

1.° Il Cristo è morto?

2.° Il Cristo è risorto?

3.° Il Cristo diè vita a' morti?

Intorno al primo e terzo punto, voi non ignorate esservi le morti vere, e le apparenti. Quanti e quanti, già spacciati morti, ed anco sepolti, non rividero i chiari raggi del sole? Mi vaglia l' esempio di quella leggiadra giovanetta, che creduta già spenta, come narra il gran Boerawe, e in punto d' andare alla fossa,

Digitized by Google

galvanizzati i suoi nervi a' notturni e caldi baci del suo bramoso amante, rinvenne, riprese il vigore antico, e poi fu madre.

A ragione io dunque pretendo « **Che una commissione di scienziati, composta di fisiologi, di fisici, di chimici, e di persone esperte nella critica della storia, ne accerti sulla realtà della morte.** »

Or questo non fecesi nella morte del Cristo, e di coloro che spacciansi ridonati per lui alla vita, e però manca la base al crollante edifizio del suo risorgimento, e de' suoi miracoli.

Quanto alla seconda quistione, ben io che fui con la sorella Errichetta nella terra di Byblos, seppi l'intero ordito di cotal fandonia.

Era quel giovane di maestose sembianze, ed eran soavi i suoi accenti: « era un delizioso moralista, e d'una amenità pastorale. »

Or una ricca donna di Maddalo, della quale cantava il Vida:

Sensibus illapsa est Veneris malesuada cupido,

il vide, ne udì la voce, e fu compresa da delizioso incanto. A mondarsi dalle sue colpe, osò collo scomposto crine farsi avanti al Cristo in un convito; ne baciò le piante, bagnandole di lagrime, e le asterse colle bionde sue chiome.

Che più? Versò sul capo di lui un liquore aromato, e di gran pregio.

Ella spesso il seguia nelle sue gite, e volle accompagnarlo sino al luogo del suo supplizio.

Trambasciata e delirante per la perdita del suo di-

Digitized by Google

letto, pensò con altre donne di comprar l'acqua di nardo e droghe antisettiche, per imbalsamarne la salma. Ma « oh portenti dell'amore! oh sacri momenti dell'amore! »

A' primi albori del terzo dì ella sognava, che ita al sepolcro il vedesse scoperchiato: che apparsole il Nazzareno, e chiamandola a nome, ella rispondesse *Rabboni*. Oh forza prepotente della fantasia!

Fè del sogno una realtà, e corse esultante à darne avviso ad un drappelletto d'amici e discepoli del Cristo. I quali passionati ancor essi, ne ingozzaron subito la grossa bubbola, per modo, che correndo le vie di Solima, seppero farla credere ad altri. Che più? Spersi pel mondo la strombettarono, e gran parte di mondo ne ingollò la grossa bubbola. « **Oh potere divino dell'amore! oh sacri momenti, in cui la passione d'un allucinamento regala al mondo un Dio risuscitato!** »

Ben potrebbero adunque tutti costoro denominarsi da me col Samosatense: *hebetes, stolidi, obtusi, rudes, idiotae, indocti, impoliti, inepti, agrestes.*

Fidaronsi all'asserto d'una donna, e voi sapete,

> Che donna è cosa garrula e fallace,
> Vuole e disvuole, e foll'uom che sen fida.

Proclamate pertanto la loro idiotaggine, ed abbiatemi per l'uom grande del progresso, e vero figlio della luce.

Udisti, o sterminata cristiana repubblica? Ebbene, rattieni per poco le risa, e tacita ascolta il tuo difensore.

Digitized by Google

Disfida 126.

Areopagiti,

Sembra davvero sfrontata temerità, che dopo diciannove secoli sorga un uom della Francia a lanciar sul viso d' una infinità di persone le più oltraggiose ingiurie.

Da voi si ebbero i bellicosi Quiriti le XII Tavole, ed altre leggi, ove sta quella *de poena temere litigantium,* che invocherò fra poco contro del temerario accusatore.

E sul primo e terzo quesito, sembrami, che egli ignaro di fisiologiche dottrine ci creda tutti ignoranti, tutti nati nella Beozia:

Vervecum in patria, crassoque sub aere nasci.

Matto insolente! E chi non conosce, che fra le vere morti v'ha qualche caso rarissimo di morte apparente?

Non sappiam noi quanto avvenne ad Avicula, perso-

Digitized by Google

naggio consolare, ed a quel sottilissimo ingegno Giovan Duns Scoto?

Non sappiam noi, che le morti apparenti sogliono accadere negli annegati, nei catalettici, od assiderati dal freddo, fra i mefitizzati, che ispirarono il septono, ossia azoto, ed il gas acido carbonico, ed anco in taluno spento di capestro? Forse i Winslou, gli Zacchia, i Lancisi, i Cooper, i Foderè, ed altri dotti non ci additarono i mezzi più pronti ed acconci della diagnostica, cioè gli esili filamenti della bambagia accosto alle labbra, il fioco lume di tremola candela, la tessera d'equilibrio sulla cartilagine ensiforme, ed anco, come più proficuo, il terso cristallo d'uno specchio applicato alla bocca per vedere se alcun alito leggiero lo appanni?

Ma a che valgono siffatte industrie con un uom crocifisso?

Quanto a' morti richiamati alla vita dal Cristo, avrà tra poco il Renan a suo confutatore quello stesso Giuda Iscariotto, che egli ed i suoi allievi han cotanto magnificato.

E può darsi dubbio di morte apparente in un confitto? In colui, che abbia traforati i comuni integumenti, e scheggiati gli ossicini dei carpi e metacarpi delle mani?

In colui, che con acuti e grossi chiodi (oh morte acerbissima, oh morte tetanica!) abbiasi infrante le ossa del naviculare, del cuboide, le ossa cuneiformi dei piedi?

Ma il temerario ignora, o finge d'ignorare una circostanza propria della morte di Cristo. Era santo, e da

guardarsi appo gli Ebrei il giorno del sabato, ed era vietato in quel dì per ebraica usanza lo spettacolo di qualsiasi giustiziato.

Or bene. Era il venerdì presso al tramonto, quando il Sinedrio mandava i suoi manigoldi ad accelerar la morte dei tre crocifissi, rompendo con ferrate mazze le loro ossa. Ma era scritto: *os non comminuetis ex eo.* Ed ecco, che un lanciero della romana centuria spinge la punta dell'asta fra le costole del torace, e ne spacca il cuore del Cristo; donde sgorgar fu visto del sangue e dell'acqua.

E può qui cader sospetto di morte apparente?

Areopagiti! Noi farem del Renan il più ricco uomo del mondo: gli farem dono d'ogni nostra sostanza, sol che gli basti il cuore di soggiacere al cimento della crocifissione, colla remota speranza d'una probabile, od anco possibile apparenza di morte.

Ma già voi mal rattenete il sorriso: però mi taccio, e fo punto.

Disfida 127.ª

Passo pertanto al secondo asserto, cioè al risorgimento del Cristo, ed io recherò innanzi tal copia di prove dirette ed indirette, di vista, d'udito, d'indizio, da renderne l'evidenza incontrastabile e più sfolgorante della luce del mezzodì.

Ed in prima udite la

Digitized by Google

Disfida 128.ª

Io son Pietro, o pietra: era un pescatore di Genesareth, sperto soltanto di trattar l'amo e le reti. Tempo già fu, ch'io vidi quel giovane di Nazaret, operator di cose decantate dalla fama, e tali, che a parer mio, avanzano ogni umana possanza.

Al suo invito abbandonai la navicella sul lido, e volli seguirlo. Or io che vidi?

Vidi storpiati e paralitici, ad un suo motto rizzarsi tantosto, ed esultare.

Vidi le ulcere putredinose sparire ad un suo cenno da la pelle dei lebbrosi, e farsi tosto monda e liscia.

Vidi più d'un cieco nato, al tocco del suo dito farsi veggente.

Vidi i morti, e morti già esalanti un lezzo importabile, al suo impero tornar floridi e vivi.

E deggio io dirlo? Sì, dirò cosa maravigliosa, e non falsa.

Digitized by Google

Su la cima d'un monte, in un oceano di luce abbagliante, il vidi con altri due compagni trasfigurato nella sua divinità.

Ma io ero un vigliacco. Oh fallo, che ancor mi punge, e pel quale piansi amaramente! All'inchiesta d'una fantesca giurai di non averlo mai visto e conosciuto.

Nondimeno è d'uopo aver fronte di granito, per asserire, che al semplice annunzio di Maddalena, seppi dar fede alla nuova della risurrezione; quando al contrario volli accertarmi io stesso, se fosse veramente rivolta la lapida dall'uscio del monumento.

E non sta scritto « Ed essi avendo udito, come egli » era vivo, ed ella l'avea veduto, non credettero? *Et » illi audientes, quia viveret, et visus esset ab ea non » crediderunt?*

Era io sfiduciato e pauroso; ma ora giuro in faccia al cielo ed alla terra, che non molto stante, in una sala da cena, a porte chiuse il vidi, oh stupore! con altri condiscepoli risorto e bello.

Ne augurò la pace, ed a chiarir la realtà del fatto, e l'identità di sua persona, seder volle al nostro desco. Io stesso entro una scodella porgeagli del pesce e del mele, ed ei ne gustò in presenza di tutti.

Giuro d'averlo visto non guari dopo risorto, mentre era con noi Tommaso Didimo, che mostravasi incredulo, ed intesi il rimprovero fattogli dal Cristo.

Giuro d'averlo ravvisato ad occhi veggenti sulle sponde del lago di Tiberiade, quand'io, Lui presente, spiegava le reti; che senza smagliarsi, trassero gran quantità di grossi pesci e con esso lui desinammo. »

Digitized by Google

Più volte, lo giuro, ne apparve nel corso di quaranta giorni, e con diletto m'intrattenni con Lui in lunghi colloquî, infino al dì che il vidi sollevarsi in cielo.

Per tre fiate m'interrogò se io l'amassi: a me fidò la cura di pascere i suoi agnelli e le sue pecore, e diemmi l'alto potere di legare e sciogliere, d'aprire e chiudere le porte de'cieli.

Nel magistero di sua dottrina si fè garante della mia infallibilità.

Infine, sul gregge della sua sposa davami il primato d'onore e di giurisdizione.

Sì sì, lo giuro, il Cristo è risorto dalla morte per sua insita potenza.

Lo divulgai per tutta la terra, ed in conferma del vero apposi il sigillo del mio sangue e della vita.

Udiste, o cristiani?

Or facciasi avanti il difensore.

Disfida 129.ª

Areopagiti,

La testimonianza di Cefa è inrepugnabile. Ei non potè ingannarsi, nè presume d'ingannare.

Non potè, dacchè vide il Cristo risuscitato, non già al dubbio chiarore sidereo, o di notturno gaz, non a lume fosforico, od a quello di luna nelle sigizie; ma alla splendida luce del sole. Il vide assai fiate, non già di volo, nel corso di ben quaranta giorni. Il vide

Digitized by Google

ne udì la voce, desinò con esso lui, ed ebbero insieme lunghi colloquî.

Ed oh costanza di profondo convincimento! Egli affermò con fronte intrepida il risorgimento del Cristo fra terrori incessanti, tra durissime resistenze, in tutti i tempi, ed in tutti i luoghi.

Proclamavalo nella festa di Pentecoste, passeggiando le vie di Gerosolima: proclamavalo nel tempio a'seniori della Sinagoga: proclamavalo peregrinando per tutte le città da lui vangelizzate. E poi in Cesarea, nella casa del Centurione Cornelio, in mezzo ad un'accolta di pagani, con questi accenti: « Si manifestò a noi, i quali » abbiamo mangiato e bevuto con Lui, dopo che ri- » suscitò da morte. » *Nobis, qui manducavimus, et bibimus cum illo, postquam resurrexit a mortuis.*

Disfida 130.ª

Vuol egli forse aggirarci?

Ma qual prò ne avrebbe? *Cui bono? Cui prodest?*

A che le pastocchie?

Egli menò vita disagiata, e tra le asprezze. Commosse ad ira il maestrato del tempio, quando rinfacciavagli l'orrendo misfatto del deicidio, affermando, essere il Nazareno Gesù figliuolo dell'Altissimo, per se e da se revocato alla vita. Però fu stretto in carcere, percosso colle verghe, ed allor s'udì la prima volta l'inalterabile *non possumus*.

Erode Agrippa, figlio ad Aristobulo, per far cosa grata al popolo deicida, lo rinchiuse in cupa prigione, ed ivi

Digitized by Google

il tenne con gravi catene. Da ultimo ad onor del vero, e pel Cristo risorto fecesi inchiodar su d'un ruvido legno, imperante in Roma Nerone.

Che vi rimane a desiderare di più? Qual testimone è di fede più degno? Chi non sa, che

Morte toglie ogni velo, e l'uom che giace
Sul punto estremo più non finge e tace?

Or mi si consenta una domanda.

Il rozzo ed ignobil pescatore, pria che fosse, secondo la promessa di Cristo, arricchito dall'alto dello spirito d'amore, di fortezza, sapienza e d'altri carismi, era quel desso, che dicea un giorno ai compagni: *vado piscari*. Or egli non guari dopo indirizzava due lettere piene di magnanime sentenze ai credenti dispersi pel Ponto, per la Galazia, la Cappadocia, l'Asia e la Bitinia.

In quelle scrivea, che Dio « ci ha rigenerati a una » viva speranza, mediante la resurrezione di Gesù Cri- » sto da morte. « *Regeneravit nos in spem vivam per* » *resurrectionem Jesu Christi ex mortuis. Cap. I. v. 3.*

In altro luogo chiamava il battesimo « contratto di » buona coscienza, fatto con Dio per mezzo della ri- » surrezione di Gesù Cristo » *per resurrectionem Jesu Christi. Cap. III.* Ed altrove pur disse: « aver Cri- » sto ingojata la morte: » *deglutiens mortem. Cap. III. v. 22.*

Ora risponda il temerario accusatore: Son quelle epistole genuine, od apocrife?

Se osa chiamarle apocrife, tutte le chiese d'Asia e d'Europa, tutte le Sinassi sorgeranno a gridarlo igno-

Digitized by Google

rante e mendace. Eran desse ai fedeli più care dell'oro e dell'argento: leggevansi in pien popolo nei di festivi; e il sol cangiarne una sillaba levava rumor grande in oriente ed occidente.

Se a lui sembrano genuine ed autografe, si faccia a rispondermi: Chi rese operante e coraggioso quel vile? Da chi venne quel rude pescatore ingentilito? Chi fece epistolografo un povero idiota, e di mariniero un gran dottore? onde l'impeto d'un animo straordinario?

E non è questa l'equipollenza del risorgimento di Cristo? Si sì, il Cristo è risorto, nè Pietro fu mai, nè sarà mai un gabbamondo.

Ma perchè non mi si opponga il testo del Deutoronomio, esser cioè di poco o niun momento la testimonianza d'un solo, e quell'adagio forense: *testis unus, testis nullus,* io vi metto innanzi la

Digitized by Google

Disfida 131.ª

Io son Cleofa, e questi un mio compagno; ambo discepoli del Nazareno, di quel magno operator di portenti, onde aspettavasi la redenzion d'Israello.

Ben è d'uopo d'una fronte di macigno per affermare, d'aver noi creduta la favola della risurrezione al solo annunzio di Maddalena e d'altre donnicciuole. I molti affanni del Cristo, gli strazî, e la truce sua crocifissione erano, a giudizio umano, cose troppo disonoranti per un Dio.

Laonde scombuiati e perplessi tornavamo al paterno focolare, avviandoci al castello di Emmaus. Per via accompagnossi con noi un tale, che ne richiese della cagione di nostra mestizia. Allora il femmo consapevole del tristo caso avvenuto in Gerosolima.

Era desso, chi il crederebbe?, lo stesso Nazareno, da noi non ravvisato. Allora ei cominciò a rassegnarci tutti i vaticinî dei profeti, da Mosè a Malachia, spet-

Digitized by Google

tanti al Messia venturo. Dimostrò, che il Cristo soffrir dovea, e morire per lo riscatto di nostra umanità, ed esser eziandio il vincitor della morte.

Mentre ei favellava, un certo insolito ardore comprendea i nostri petti; e poichè il sole già declinava al tramonto, l'invitammo a restarsi con noi. Tenne l'invito, e sedette a mensa per desinare, spezzando il pane, secondo l'antica usanza degli Ebrei.

Oh metamorfosi divina! oh celeste incanto! Dileguossi la caligine dalle nostre pupille, e tosto fu da noi riconosciuto nelle sue note sembianze il Nazareno Gesù, vivo florido e sano. Tocchi da riverenza volevamo prostrarci... ma sparve come lampo.

Sì, non mentiva lo storico: *evanuit ex oculis eorum.*

Tra il gaudio e lo stupore, pensammo di rifar la via (era di sessanta stadi), e recare in Solima agli undici discepoli ed agli altri fratelli, accerchiati da nemici, la lieta novella del risorto maestro. Non appena arrivati, narrammo per filo e per segno il grande avvenimento. Ebbene! Eran dessi altamente turbati ed afflitti: si fecero giuoco di noi, e ci tennero in conto di folleggiatori.

Ben notava il sacro storico: « E questi andarono a » darne la nuova agli altri, e quelli non credettero nè » meno a loro. » *Et illi euntes nuntiaverunt cæteris, nec illis crediderunt.* Ma che? Non guari dopo vidersi il Cristo dinanzi con palpabile evidenza.

Laonde noi giuriamo in faccia al cielo ed alla terra, che Gesù di Nazaret fu visto da noi risorto e vivo indubitabilmente.

Digitized by Google

Che vi pare, o Cristiani?
Udite, udite il difensore.

Disfida 132.ª

Areopagiti,

La testimonianza de' due peregrinanti è incontastabile: essi non ingannaronsi, nè vogliono ingannare. Non s'ingannarono 1.° Perchè il subietto, cioè il Cristo, era loro ben noto ne' suoi lineamenti, e ne' suoi tratti fisonomici. Essi dir poteano:

Sic oculos, sic ille manus, sic ora ferebat.

2.° Perchè la repentina scomparsa di Lui era una conferma del fatto, e può ben dirsi l'equipollenza del suo risorgimento. 3.° Perchè non guari dopo ed essi, e gli undici compagni, ed altri ancora, sebbene increduli e quasi trasognati, palpabilmente il rividero.

Disfida 133.ª

Or si propongon forse d' ingannarci? Ma a qual prò? *Cui bono? Cui prodest?* A che le fole?

Si richiami al pensiero il lor disagio in rifare una via di sessanta stadi, per dar subito il lieto annunzio ai fratelli. Si pensi al gran cimento d'incontrare amarezze e travagli, ed anco la morte, venendo quella notizia contrastata dai maggiorenti del tempio, e dal frenetico popolo deicida.

E poi, a chi recavano il felice avviso? Forse ad uo-

mini facoltosi e potenti, ad uomini d' alto legnaggio, onde averne largo premio d'oro e d' argento? No, recavano la novella a poveri e faticanti barcajuoli, che di per di traevano, pescando, la vita.

Ben dicea il grande Arpinate, che niun mai s' induce al crimine ed al mendacio *nisi cum spe, atque emolumento.*

E non traluce la loro ingenuità dalla stessa deposizione? Essi parlano del ridevole spregio, che fecero del donnesco annunzio. Confessano di non aver ravvisato il Cristo lunghesso la via, e quanto fossero ottenebrati gli occhi loro.

Sappia intanto il temerario accusatore, che il conquesto, e la testimonianza immediata altamente pesano presso i giuristi. Il mendacio perchè vesta le forme del vero o del verosimile, abbisogna di tempo, di astuzie, e di meditati concetti.

Qui per contrario l' immediata attestazione rivela la verità, che nasce dal cuore, ed il cuore è sulle labbra, secondo il bel detto del vate latino:

Nam veræ voces tum demum pectore ab imo
Eiiciuntur.....

Reduci dal castello di Emmaus, volaron tosto i due compagni a narrare il successo con tutto il candore, e senza riservo. Può darsi testimonianza di fede più degna? Si, il Cristo è risorto, ed io a maggior biasimo dell' accusatore, verrò adducendo una testimonianza, che non soffre eccezione.

Digitized by Google

Disfida 134.ª

Siam noi i due figliuoli di Zebedeo, Giacomo e Giovanni; e son costoro, Simone da Cananea, Taddeo, Filippo, Tommaso il Didimo, Bartolomeo, Giacomo figlio d' Alfeo, Andrea fratel di Cefa, e 'l pubblicano Matteo.

Noi primieri fummo prescelti ad annunziare al mondo la buona novella, la nomotesia del Cristo Dio, le alte sue maraviglie, ed il suo risorgimento. E chi può dubitarne?

Morto il Nazareno, noi, quasi picciol gregge senza pastore, restammo sgomentati per l' ira farisaica, ed il furore d' un popolo pervicace. Comecchè il Cristo già l'avesse predetta, pure l'orrendo spettacolo di sua crocifissione non mancò di scandolezzarci. Or chi mai spacciar potrebbe d' aver noi data piena credenza al lieto annunzio di Maddalena; mentre nè pur credemmo alle parole dei due compagni tornati da Emmaus? Che più?

Non credemmo tampoco agli stessi occhi nostri. Quando la prima volta nella stanza del cenacolo, ov'eravamo adunati, ci apparve il Cristo ad uscio chiuso, noi credemmo di scorgere un fantasma. Veridico fu lo storico, che scrisse: « Eglino conturbati ed atterriti si pensarono di » vedere uno spettro. » *Existimabant se spiritum videre.*

Dopo averne augurata la pace, volle incoraggire ognun di noi, dicendo: non temete, son io stesso; lo spirito non ha pelle ed ossa. Orsù, vedete, udite, toccate: eccovi i segni delle mie piaghe. Anzi a porre il suggello alla fisica evidenza, degnavasi desinar con noi, gustando del pesce e del mele. Lungamente vi s'intrattenne, dandoci superni insegnamenti, che noi, qual prezioso retaggio, fidammo all'orale tradizione. Ne promise di rigenerarci a vita novella, inviando dall'alto lo Spirito di fortezza, d'amore, di sapienza e d'altri carismi.

Nè tutto si scrisse. Per dieci volte almeno nel giro di quaranta giorni Egli appariva or ad uno, or a molti, or a tutti riuniti.

Apparve al solo Giacomo, apparve al solo Pietro; laddove in Galilea diessi a vedere a ben cinquecento discepoli con evidenza ineluttabile.

E nol mirammo noi tutti, poichè fu compiuta l'opera della sua missione, ascendere lentamente alle sublimi regioni del cielo?

Giuriamo pertanto al cospetto di Dio, e degli uomini, che il Redentor della stirpe umana sia risorto dalla tomba, e viva tuttora.

Udisti, o cristiana miriade?

Or eccoti il difensore.

Digitized by Google

Disfida 135.

Areopagiti,

La testimonianza de' dieci è salda ed inconcussa.

Basterebbe essa sola a provare il risorgimento di Cristo. Essi non poterono andar errati, nè intendono trarci in inganno. Ponderate le circostanze del tempo, dei luoghi, delle persone.

Fu la passione del Cristo una memoranda e lacrimosa iliade di sciagure. Parea annientata l'onnipotenza di Lui. Parea chiuso il cielo, e non vedeasi se non l'abisso delle miserie e dell' umana fievolezza. I dieci, anzi gli undici discepoli tremavano, non men per le ire implacabili dell' ipocrita casta sacerdotale, che pel furore fanatico d'un popolo ebbro tuttora del sangue del giusto. Udiasi ancora quel grido: si versi il colmo calice sul nostro capo, e su quello dei figli nostri!

Or chi non sa cosa sia il fremito di quella fiera imbizzarrita, che nomasi popolo; sotto qual nome va compresa la bassa e l'alta plebaglia.

Rammentate, Areopagiti, il motto del vostro grande oratore Demostene, che assomiglia la mal frenata moltitudine alle bestie; quando bandito da Atene, volgendosi alla falsa Pallade, sclamava: « o dea, e perchè tanto ti compiaci della nottola, del dragone e del popolo? »

Digitized by Google

Oh come bellamente seppe ritrarre l'ira del popolazzo il Mantovano poeta:

> . . . . . *sævitque animis ignobile vulgus,*
> *Iamque faces et saxa volant, furor arma ministrat.*

Eran gli undici discepoli poco inchinevoli alla credenza della risurrezione, nè bastava a convincerli il semplice annunzio di Maddalena, di Maria e di Giovanna: non il riversamento della pietra sepolcrale, e non il racconto di Cleofa, e del suo compagno. Altamente scoraggiati non credean tampoco alle orecchie ed agli occhi loro.

A bella prima, nell'inopinato ingresso del Cristo ad uscio serrato, parve loro di vedere una larva: *conturbati vero, et conterriti existimabant se spiritum videre.* Ma non si può lungamente resistere alla fisica e ripetuta evidenza dei fatti!

Non erano amaurotiche le lor pupille, od affette da cateratta: non guasto il timpano degli orecchi, il martello, la staffa, l'incudine, l'orbicolare; ed era sensitivo il tatto delle lor mani.

E come poteano ostinatamente resistere alle moltiplici prove d'un tal fatto? Mainò: dessi furono appieno convinti, e l'attestarono all'universo. Oh profondo convincimento! Oh costanza e lealtà di codesti narratori!

L'esule di Patmos scriveva: « attestiamo quello che fu da principio, quello che udimmo, quello che vedemmo cogli occhi nostri e contemplammo, e colle nostre mani palpammo. » *Quod fuit ab initio, quod vidimus oculis nostris, quod perspeximus, et manus no-*

Digitized by Google

stræ contrectaverunt. E lo ripete più volte, dicendo: che egli attesta cose, che ha vedute ed udite. *Et quod vidit et audivit hoc testatur*.

Affermavalo Simon Cefa con quelle parole « *nobis, qui manducavimus, et bibimus cum illo* ».

Alle minacce del Sinedrio, ove mai divolgassero la risurrezione del Cristo, rispondeano: « non possiamo non parlare di quelle cose che abbiamo vedute e udite.»

Dopo la trista fine dello Scariotto, che spirò penzolone da un' arbore, perchè mai fu prescelto Mattia in vece del traditore, se non, com' è scritto: « perchè sia testimone costituito con noi della risurrezione di Lui?»

Che se il temerario accusatore verrà sofisticando sull' identità del subbietto; se allegherà i fatti del falso Caille, e del povero di Vernon, ovvero del falso Martino Guerra, che per somiglianza di fisonomia tennero lungamente agitate e dubbiose le grandi Corti giudiziarie della Francia, noi lo befferemo. E perchè?

Perchè il Cristo risorto serbar volle le rubiconde margini delle sue ferite, fresche tuttora, e quasi sanguinanti; i segni apodittici ed indelebili dell'identità subbiettiva, come sacramenti della redenzione.

Ora risponda: Non è forse l'antitipia, ossia impenetrabilità, una legge cosmologica ed universale? Il suo Destut Tracy, il cui filosofismo gli è forse gradito, non fermò sulla stessa il principio assoluto dell'umana certezza?

Ebbene, il Cristo apparve, riapparve e sparì a suo grand'agio; a porte serrate, *clausis januis*, e senza ordegni trapassa imposte e pareti, nè mica le infrange.

Digitized by Google

Eccoti, M. Renan, l' arbitro delle leggi mondiali; eccoti l'equipollenza di sua risurrezione.

Oh se nel modo appunto, onde gli undici compagni rividero il Cristo, si concedesse al Renan di rimirare l'amata sorella Errichetta, che or si giace scheletro ignudo nella terra d'Adonide! Oh come in un baleno avrebbela riconosciuta! Se gli fosse dato di vederla, udirla, careggiarla, e seder con lei più volte ad un asciolvere, oh come non avria più cavillato sulle morti reali od apparenti, nè intorno alla risurrezione, come gli antichi Sadducei. Noi l'avremmo veduto saltellar giubilante qual cerbiatto: l'avremmo visto, usando la frase del suo idioma, *tressaillir de joie*. E forse avrebbero entrambi favellato così: Non credi tu alla possibilità della risurrezione? Sì credo, o Enrichetta; poichè ti riveggo, e l'aperto libro del mondo ne offre le prove.

Risorge in sul mattino l' uomo, che parea già morto, mentre era assopito nel sonno della notte. Risorge il sole a' primi albori, mentre morto parea all' occaso, e nel bujo della notte. Torna a vita al rieder d'aprile il vecchio e nevoso inverno. Risorge il bruco dal tumolo da se costrutto, quando si tramuta in variopinta farfalla. Il granello del frumento, sepolto ed infracidito sotterra, risorge pur esso nelle bionde ariste. E non dovea, o fratello, risorgere il Cristo creator del bruco, e creator del sole? Quegli che ha l' essere da se, e donde ebbe mossa e principio l' esistenza d'ogni cosa? Chi diè il cammello agli adusti deserti dell' Affrica, e la renna alla gelata Lapponia?

Disfida 136.

Ma forse vollero ordire un inganno? Ed a qual fine? *Cui bono? Cui prodest?* Qual ne fu l'incentivo, o l'efficace motore? Forse, perchè ne venisse onoranza e gloria al Nazareno, lor duce e maestro? Ma se verace non fosse stata la resurrezione di Lui, avrebbero deificato un furbo impostore, da cui già spento, nulla potean sperare, niente temere.

Forse propalarono quella ciancia per trarre in inganno la gente ebrea, ed averne chiara fama, onore ed agiatezze tra i compatriotti? Ma intanto adizzavano la rabbia della Sinagoga, che avea già dannato il Cristo, e veder volea un discendente di David, cinto di regal fasto sul trono di Giuda; un signor del mondo intero, che gli francasse dal giogo romano.

E che altro s'ebbero dai lor conterranei, se non ceppi, verghe, ludibrio e morte? Andavano ad affrontare il furore insano d'un popolo Cristicida, che passò schiamazzando dall'osanna al *crucifige* e doveano aspettarsi ancor essi la miseranda fine di Stefano, lor compagno.

Forse s'impromettean più lieta sorte dagl'idolatri? Ma eglino predicavan loro la croce, non le Sibaritiche morbidezze, e le giocondità della vita: imprecavano alla carne, come all'antipode dello spirito, ed il mondo idolatra adorava la carne. Oh, il bel guiderdone, che ne raccolsero!

Ebbesi Cefa da una jena matricida le ritorte, e 'l supplizio di croce.

Digitized by Google

Andrea fratello di lui recavasi ai lidi inospitali di Scizia, dappoi che ebbe annunziato il vangelo a quanti abitavano il vastissimo tratto della Tracia, e dell'Epiro. Quivi trovò il proconsole Egea, che imponeagli ad ogni costo di sagrificare ai bugiardi suoi numi. Andrea disconsente apertamente: narra le grandezze del Cristo, e le glorie della croce; sì che mosso ad ira il proconsolo, abbiti pure, esclamò con beffa crudele, codesta gloria! E allor fu visto quell'eroe pender vivo per ben due giorni confitto ad un legno.

E di Giacomo, detto il giusto, cugino del Cristo, che avvenne mai? Nell'età sua di novantasei anni, insanguinato e lacero, veniva in Solima dal culmine del gran tempio gittato ingiù, e tosto spirava proclamando risorto il Cristo Dio.

Peggio finì Filippo di Betsaida, collega di lui, che in Ierapoli della Frigia, magnificando il Cristo risorto, fu confitto alla croce, e poi coperto da gran mora di sassi.

Che fu dei Boanerges, dei figli del tuono, dei figli di Zebedeo e di Salone? Giacomo perì di spada, per comando del nipote d'Erode; laddove Giovanni, tuttocchè non gli fosse tolta per violenza la vita, ebbesi dall'atroce Domiziano un bagno d'olio bollente, e poi venne bandito fra le Sporadi nell'isoletta di Patmos. Da quello scoglio indirizzava alle sette chiese dell'Asia il chiuso libro dei futuri eventi.

Lo storico Levi, ossia Matteo, che impone a se stesso lo spregevole epiteto di pubblicano, venne per volere d'Irtico, dilaniato sull'altare a cagion della vergine Ifi-

Digitized by Google

genia, consacrando col sangue la veracità dei fatti per lui narrati, ed il risorgimento del Cristo.

Nè meno infausta fu la sorte dei due colleghi Simone, e Taddeo lo scrittor d'una Epistola cattolica, ambo messaggieri del Cristo, l'uno nella Mesopotamia, l'altro in Egitto. I quali proclamando nella Perside la divinità del Cristo risorto, finirono d'orrenda morte i loro giorni.

Quanto poi a Mattia, che tenne il posto di Giuda Iscariotto, pagò ben egli a caro prezzo l'onor del rimpiazzo, consumando tra gli stenti, e col martirio il sagrificio della vita.

Vien meno la voce a descrivere l'indegno strazio d'un Bartolomeo. Oh, lo scorticamento d'un vivo! Farsi a pezzi strappare da tutti gli arti del corpo l'epidermide e la cute, restando scheletro ignudo tra i più acerbi dolori!

E pure un tanto martoro sofferse in Armenia quell'invitto apostolo, per sacramento della verità, e dell'Uomo Dio risuscitato.

Eccoti, o contumace accusatore, eccoti il misero frutto, che colsero i testimoni del risorgimento di Gesù Nazareno. Or io ti sfido a trovar sulla terra dodici uomini, che non illusi, non aggirati, e nulla speranti s'invoglino a fare ed a patire altrettanto, pel solo insano capriccio di spacciare una favoletta. No, non si dà la vita per un'infruttuosa menzogna!

Ma volete, Areopagiti, vedere il Cristo risorto? Si miratelo nei particolari d'un fatto compiuto. Pensate quali si fossero in origine i dodici banditori: che sieno stati in appresso: quali oggidì.

Digitized by Google

Eran dessi i sezzai della Giudea e la spazzatura del mondo, coi pregi esimi d'inettezza, ignoranza e povertà.

Che divennero? Gli atleti del vero, i campioni del Cristo Dio risorto.

Ed oggi che sono? Sono lo splendor d'una Chiesa universale; son le colonne del gran tempio mondiale, edificato dal sommo architetto dell'universo, dal dito stesso dell'Ottimo Massimo; e saranno i giudici delle umane tribù. Le lor venerande sembianze effigiate nei tempi, le stesse ceneri e le aride ossa locate in isplendide urne, esposte alla pubblica frequenza, riscuotono gli omaggi del dotto e dell'indotto, del povero e del monarca.

Eccovi il Cristo risorto. A questo vivo ritratto degli apostoli dovrebbe volger lo sguardo l'accusatore, non già al farraginoso suo libercoletto, intitolato: *Gli apostoli* (Les Apôtres) lavoro da bimbi, non degno d'esser da dotta penna confutato.

Intanto, a scorno del presente scetticismo, piacemi addurre il testimonio d'un uomo oltremodo dubitoso. Uditelo:

Digitized by Google

Disfida 137.ª

Io son Didimo, ossia Tommaso il gemello: son Galileo, navicellajo, e della scuola del Nazareno.

Mentisce solennemente chiunque afferma, d'aver noi alla buona dato piena credenza al fatto della risurrezione, sul semplice avviso di tre donnicciuole.

Noi nè pur credemmo ai condiscepoli tornati da Emmaus, riputandoli visionari.

Quanto a me, dir voglio il vero con tutta schiettezza. Era io fra i dodici il più animoso; e quando il Nazareno maestro manifestava il suo vivo desio di recarsi in Solima, e la sorte luttuosa, cui andrebbe incontro, impaurirono i compagni; ma io gridai: andiam pur noi, e si muoja, si muoja con lui! Parmi che quel tratto intrepido d'amore tornasse gradevole all'incomparabil figlio di Maria.

Or io sovente deluso da falsi racconti di uomini creduli o bugiardi, erami reso diffidente e sospettoso, e

Digitized by Google

per la certezza dei fatti contava soltanto sulla mia personale evidenza.

Ero un dì assente; ma al mio ritorno fra i compagni gli vidi festosi e concordi in raccontare il modo, ond' il Cristo risorto era loro apparso, col minuto ragguaglio d'ogni suo detto, e dei casi suoi. Ma io anteposi al vano suono della fama la mia titubanza; e, non credo, soggiunsi, se nol vedrò con questi occhi, nol toccherò colle mie mani, e non porrò il mio dito nella cicatrice del suo petto. Stolto che fui!

Non guari dopo mi veggo dinanzi il Cristo nella sua più gaja avvenenza; che a me rivolto dicea: ravvisami, Tommaso, io son pur desso; questa è la ferita del mio costato: ponvi dentro il tuo dito. Oh cielo! impietrai..... e prostrato a' suoi piedi non altro dissi, se non: mio signore, e mio Dio! *Dominus meus, et Deus meus*. Egli allor mi risponde: credesti, o Tommaso, perchè hai veduto; avventurati coloro che non videro e credettero. Il resto vi è noto.

Giuro pertanto in cospetto dell' universo, che il figliuolo dell' Altissimo, per ingenita virtù di sua onnipotenza, abbia risorgendo dal sepolcro debellata la morte.

Cristiani, già Didimo si tace: udite intenti il difensore.

Disfida 138.ª

Areopagiti,

La testimonianza di codesto scettico è irreprobabile: *nec decipi potuit, nec decipere vult.*

Digitized by Google

E può ingannarsi un uomo, che favella colla persona a lui ben conta, e la vede e l'ascolta, e può sondar coll'indice della mano una ferita, che ella ha impressa nel petto? Qual trovereste testimone più certo?

Sogliono gl' ideologi ridurre al solo tatto i cinque sensi del corpo umano, e poco men che tutti vennero messi in opera dall'incredulo mariniero nel narrato avvenimento.

Ma vuol forse gabbarci? Quand' anco il volesse, nol potrebbe. Il fatto non fu individuale, ma rifermato da una decupla testimonianza. Fra i dieci contesti egli sarebbe l'undecimo ciurmatore e spergiuro.

E poi la regola Cassiana *cui bono*, *cui prodest*, sta pure per lui. Anzi v' ha di vantaggio.

Egli confessa il suo fallo, se tal può dirsi un'esclamazione suggerita non da malizia, ma da sconsigliata prudenza. Certamente quel fatto venne predisposto dal cielo a confondere gl'increduli schifiltosi. Ben dicea il gran pontefice Gregorio: *ille dubitans dum in magistro suo vulnera palparet carnis, in nobis vulnera sanaret infidelitatis.*

Ed oh, come ammendò il suo errore. Più degli altri animoso, raddoppiando zelo e fatica, portò il nome del Cristo Dio risorto fra i Medi e i Parti, tra i popoli della Persia, della Battria e dell' Ircania. Anzi spintosi fino ai lidi estremi delle Indie, fu colà saettato ed affiso alla croce.

Or mi si conceda un'apostrofe.

O increduli, tre e quattro volte buoni! Voi fate mostra di grandezza di mente e fortezza di spirito col non

cedere agli argomenti irrepugnabili della cristiana credenza. Nondimeno credete alle più balorde castronerie. Voi credete che la cornea, l'uvea, e la retina coll'umor aqueo, vitreo e cristallino degli occhi vostri, sieno effetto del fortuito raccozzarsi degli atomi. Che tal sia l'origine dei vostri polmoni, della sistole e diastole del vostro cuore, e degli altri ingegnosi ordegni del vostro microcosmo, e del gran macrocosmo. Voi avendo un'anima parlante, *anima loquens*, non vi adontate di credervi prosapia delle scimmie. Vi agguagliate alle bestie vertebrate ed invertebrate, ai mammiferi, ed anco agli zoofiti, alle piantanimali. Sì sì, anco alle piante, e forse tempo verrà, che c'indicherete il nostro, o a dir meglio, il vostro parentado colle pietre inorganiche, col fimo e col letame! Deh, razza stolta e perversa, non dettar tu stessa la tua condanna; mercecchè non v'è peggior sordo di chi non vuole udire, nè cieco peggiore di chi veder non vuole. Su via, maestri dell'atomismo, zittite; e voi progenie delle bertucce, e cervelli da zolfanello, uomini da scena, e non da cattedra, avviatevi al morotrofio. E che! Son dunque i Newton, i Baconi, i Cartesi, e gli Aquinati, figli delle monne, del macacco, del duco, del babbuino, e del sayù? Hann'essi l'anima della *tellina?*

E non siete voi in un circolo vizioso? Diteci, e chi ha fatto la scimmia? Sappiate che un dotto cattolico coi lumi della scienza può benissimo dalla sola coda, e dai peli della coda, dalle ugne e dai denti incisori, strappatori e mascellari della scimmia senza coda dimostrarvi l'esistenza d'un Dio, la creazion del mondo, l'im-

Digitized by Google

materialità dell' anima umana, e forse forse il peccato d'origine, e la redenzione. Si, la vera scienza conduce al Cristo Dio, e la superficiale e superba a badiali errori. Intendetelo per l'ultima volta, voi non siete convinti, non increduli, ma superbi ed ignoranti! Avete guasto il cuore e vòta la testa.

Ma io torno al proposito, ed a vergogna della moderna miscredenza, esporrò la convincente

Digitized by Google

Disfida 139.

Io sono Stefano, o Cheliel corona, il protomartire. Godea in Solima d'un buon nome, e fui prescelto con altri sei condiscepoli del Nazareno a provveder di sostentamento i poveri e le vedove. Or io venni in odio, nè so il perchè, alla Sinagoga, detta dei Libertini. Costoro a forza di calunnie, e di falsi testimoni concitarono contro di me la plebaglia, e fui tratto innanzi al Consiglio. Ivi con franca orazione difesi la mia causa, rinfacciando ai Giudei l'incirconcisione del loro cuore, l'uccision dei profeti, e la morte del Cristo.

Allora, oh prodigio!, vidi aperti i cieli, ed il Figliuolo dell'uomo stante alla destra del Padre in veneranda maestà. Il feci a tutti ad alta voce manifesto; ma chiusero le orecchie, dando nelle furie, e fuor delle porte di Sionne a grido di popolo presero a lapidarmi. Piegai le ginocchia e volti gli occhi al cielo, Signore, sclamai, non imputar loro quest'azione a pecca-

Digitized by Google

to. Laonde per tre e quattro volte io giuro d'aver veduto il Cristo Dio risorto e glorioso.

Cristiani, udiste? Volgetevi ora al difensore.

Disfida 140.ª

Areopagiti,

Sincera è la testimonianza del protomartire, e di gran momento secondo i giureconsulti, perchè fatta presso a morte. Egli non ingannossi, e non inganna. Illusa non era, nè mentir potea un' alma si bella; un uom che mentre ha peste le membra dai sassi, obblia le offese, prega pe'suoi lapidatori, e al par del Cristo moriente, grida ancor egli: *Domine ne statuas illis hoc peccatum.*

Socrate, al dir di Rousseau, moriva da saggio, Gesù Cristo da Dio; ma Socrate non può venirgli in paragone. Questi favellava morendo coi sofi amici, e forse nel tracannare la mortale bevanda, il dispetto ne turbava l'anima, ed era esacerbato il suo cuore contro Melito ed Anito, suoi calunniatori; nè s'indusse a chiedere per loro mercè dal popolo d'Atene.

E poi moriva da stolto, sagrificando un gallo ad Esculapio, non già all'eterno Iehova, all'unico sovrano dell'universo.

Ed or che accennai a Gian Iacopo, piacemi venir indicando al Renan i sette uomini di buon nome, che vennero eletti a sovvenire i poveri, *viros ex vobis boni testimonii septem.* Eccoli: Stefano, Filippo, Procoro,

Digitized by Google

Nicanore, Timone, Parmeno, ed il proselito Nicolao.

Non è così che s' inventa, scrivea Rousseau; ed io soggiungo: non è così che si ordisce a capriccio una bizzarra filastrocca.

Ma qui vogliam porre alle strette l'accusatore. Ecco un fatto irrefragabile, che mostra non essersi Stefano ingannato, nè volere ingannare, ed è uno splendido riscontro della resurrezione di Cristo.

Sta scritto: « che uomini timorati fecero il funerale » di Stefano, e fecero gran pianto sopra di lui. »

Ma dopo l' orrendo eccidio di Gerosolima ignoravasi il luogo, ove giaceano le ossa del primo martire. Or bene, dica il Renan se tenga alcun conto dell' Ipponeso Agostino, ingegno immenso e stupendo, che prima d'essere spiritualista vivea vita carnale.

Apprenda dunque da lui, che sotto l'impero d'Onorio vennero prodigiosamente scoperte le ossa di Stefano, e la sua tomba. Il soave olezzo che ne uscia, l' immensa moltitudine, che vi concorse, le innumerevoli, istantanee guarigioni, ed altri portenti son da Agostino con grave discernimento riferiti. Egli narra il fatto stupendo d'un sacro antistite, di quel Lucillo, che accanto a quello ossa venerande vide scomparsa in un instante la piaga infistolita, che gli rodea la faccia; e ciò in mezzo all'affollata gente. Or impari il Renan dall'Aquinate, essere il miracolo altro di sostanza, altro di modo. Egli stesso scrivea: « Io non niego la possibilità dei miracoli; dico soltanto, che non sono accertati. » Or a confermarli, il grande affricano invitava pubblicamente al tempio gl'infermi risanati, gli storpî raddriz-

zati, e quei due figli irriverenti, Paolo e Palladia, onde fossero testimoni di fama e di vista, e tutti i credenti ne acquistassero piena ed indubitata certezza. Risalga dunque l' incredulo dagli effetti alla causa, e vegga il Cristo risorto. Legga, legga il Renan, sorretto dalla sana logica, l' autentica scrittura del Luciani, ministro e testimone oculare, e nieghi, se può, l' esistenza del sole. Scuoprirà un mondo novello, a lui ignoto, il mondo soprannaturale dei santi, e del Santo dei santi. Ma siffatti mondi non si discuoprono se non ai soli Cristofori !...

Or ecco una testimonianza di genere ben diverso, la

Digitized by Google

Disfida 141.ª

Ed io son Luca l'Antiocheno, medico e filosofo; ed ora attesto da filosofo e da medico. Che altro è il filosofo, se non un osservatore analitico? Or bene, sotto gl' imperatori Tiberio, Caligola, Claudio e Nerone osservai un gran sommovimento nei popoli della Giudea, e di tutto l' orbe romano, per opra di dodici plebei, uomini di bassa mano, e senz'alcuna sociale preminenza. Cagione a siffatto commuoversi delle genti era un cotal giovane ebreo, per nome Gesù di Nazaret, dannato in Gerusalemme alla pena della croce, supplicio di schiavi, non di liberi cittadini.

Quei dodici plebei non piaggiavano le moltitudini con larghe promosse di ricchezze, onoranze e piaceri; ma chiedeano disagi, annegazioni e sacrifizî. Essi predicavano la penitenza, e quel Gesù Nazareno, che spacciavano risorto dal sepolcro.

Bandivano un' etica novella, più austera, ed un culto pieno d'arcani e trascendenti misteri.

Nondimeno levavano rumor grande, e riverenti si affollavano i popoli ad ascoltare que' nuovi dottori, crescendo in immenso il numero dei proseliti non pur nel volgo, ma fra i sacerdoti ed i sapienti.

Eppure durava ancora l'aureo secolo d'Augusto, cultor felice delle scienze, e delle belle discipline. Meco stesso dicea da filosofo: che morale fenomeno è questo mai?

Colla celerità del vento diffondeasi la nuova fede in remote regioni, e quella pianta, comecchè esotica e peregrina, germinava benissimo in ogni terra. Che strano fenomeno, io ripensava, è mai questo?

Quei credenti non indietreggiavano dinanzi al predominante politeismo, alle scuri, ai roghi, ed ai denti de'leoni. Che vuol dir questo?

Onde averne più chiara contezza, volsi il guardo a quegli uomini del volgo, e vidi che non a torto accalcavansi le turbe sui loro passi. Eglino rifermavano i loro detti con fatti ammirabili, e sopra natura. Non appena imponean le mani sul capo dei proseliti, per ricevere, come diceano, lo Spirito Santo, qual trasformazione non avveniva! Che maraviglie!

Talun di loro profetava sull'avvenire: altri acquistava il dono delle lingue, parlando diverse favelle; ed altri aveasi quello delle guarigioni. Che fenomeno è mai questo, io ripetea, inesplicabile colla sola scienza, e colle forze dell'uomo!

Ma oramai ragiono da medico.

Digitized by Google

Ben io conosceva l'arte ippocratica, ed i pochi farmaci allora in voga. Intanto quegli uomicciattoli operavano guarigioni d'infermi insanabili. Vedea io stesso degli attratti gittar via le grucce, e camminare: dei paralitici addossarsi il lettuccio, e camminare: vedea de' febbrosi rinvigorire, e camminare. Tutto ciò avveniva al tocco solo delle mani, ad un sol motto, o coll'unzion dell'olio, per opra d'un Filippo, d'uno Stefano, e degli altri pedissequi del Nazareno. Che più? Bastava l'ombra sola del corpo di Simon Cefa Bar-jona. capo dei dodici, a dar salute.

Che novità d'accidenti son queste mai?

Mi accostai ai dodici, agli altri discepoli, ed a' congiunti di quel Gesù da Nazaret: raccolsi i più minuti ragguagli, e colla più salda certezza e manifesto convincimento dell'animo conobbi essere il Nazareo il vero Salvator della terra, prefigurato da tanti segni, predetto dai profeti e da Mosè; il mediatore tra l'uomo, e Dio, il vero Schilon aspettato da tutto il popolo di Giuda.

Ne interrogai il mio amico Saulo, oramai difensor dei Cristofili; mentre altra volta traboccavagli di fuori la rabbie, che contro Cristo il divorava.

Seppi il tutto da esso lui, ed ancor io m'invogliai del Cristo.

Laonde giuro, (pronto a spendere l'ultimo fiato) che il Nazareno Gesù sia Figliuolo dell'Altissimo, e Figliuolo dell'uomo, sia il *Verbum caro*, sia l'Uomo Dio risorto dal sepolcro.

Cristiani udiste? su via si ascolti il difensore.

Digitized by Google

Disfida 142.

Areopagiti,

La testimonianza di Luca, uomo ingenuo e veritiero, è al certo ben ponderosa.

Io sono il suo contesto, ed egli è l'eco della mia voce.

Ei non vide mai Gesù di Nazaret, non prima, nè dopo del suo risorgimento; ma il vide *a posteriori*, negli effetti soprannaturali, e nella sovrumana possanza comunicata a'suoi seguaci. È desso testimon di vista e di fama; mercecchè da molti testimoni coevi, coscienziosi ed oculari apprese le geste ammirande del Nazareno. Ond'è che ispirato dall'alto, e con i più fidati ragguagli d'ogni evento, dettò il suo vangelo, che può dirsi mio, e scrisse i fatti degli apostoli.

Egli dicea a Teofilo: « Come riferirono a noi quelli. che da principio le videro, e furon ministri della parola, è paruto anche a me, dopo aver diligentemente rinvergato dall'origine il tutto, di scriverlo a te a parte a parte. »

Giunto in Troade, mi si aggiunse compagno nei lunghi e disastrosi viaggi. Girò meco molte città e province; apportò tra le genti l'annunzio di Gesù Nazareno, risorto glorioso dal sepolcro, e seppe da me, perchè mai da implacabil nemico, io mi volgessi ad amare perdutamente il Cristo.

E potea Luca resistere alla chiara evidenza di fatti

innegabili? Sappia l'accusator temerario, che frequenti e varî erano i prodigi fra i primi credenti, attestati da'scrittori imparziali di quell'età. Che se si ripetessero tuttodì, finirebbero d'esser portenti.

È il miracolo cosa fuor dell' usato, e contro le cosmologiche leggi della creata natura. Di fatto, il sorgere e tramontar del sole, il girar degli astri, l'avvicendarsi delle stagioni, il flusso e riflusso dei mari, la genesi degli ovipari e dei vivipari, degli apodi e dei polipodi, l'efficacia dei semi per virtù preesistente nei germi, ed altre maraviglie, non più son miracoli ad occhio volgare, ed a quello ancora dell' incredulo dottor da dozzina.

E qui mi si conceda una domanda. Lesse egli mai nel vangelo di Luca i cantici sublimi di Zaccaria, e del vecchio Simeone; ovvero il *magnificat*, inno d' ineffabil dolcezza, uscito dal labbro della madre intemerata di Cristo? Parmi, che non gli abbia letti, o non compresi; avvegnachè chiama Luca un *Ebionita fanatico, un devoto, un ultra democratico.* Ebbene, scorra tutti i carmi dei vati greci e latini, e trovi, se può, una canzone di sì soave incanto, e di tanta eccellenza. Il bieco ciglio, e le follie del Giove Omerico, gli Olimpici corsieri inneggiati da Pindaro, le poetiche gare d'Esiodo, gli amori di Saffo e d' Anacreonte, e tutte le note impure del Sulmonese e del Venosino possono starne al confronto?

Nè dica, che ad altre forme e concetti s'inspiravano i poeti della gentilità; poichè ciò rivela la divinità del Cristo, ed il suo risorgimento dalla tomba. Costoro con

Digitized by Google

terrena fantasia ritraevano la terra e la carne; ma che è mai la carne se non il fieno che inaridisce, ed un secco fiore del campo?

Quelli aveano per iscopo l'Intelligenza, la potenza ragionatrice, lo spirito immortale dell'uomo, destinato abitatore delle serene regioni del cielo, ove non giungono i nembi, e le mondane tempeste.

Chi non vede pertanto, come sieno strettamente legati e commessi i nodi della cristiana catena.

E non furon quei cantici raffermati dai fatti?

Il figlio di Zaccaria non fu la voce del deserto, il profeta dell'Altissimo a preparar le sue vie?

E, come leggesi nel cantico di Simeone, l'anima della Vergine corredentrice, la più bella delle create cose, in cui improntossi quella del Figlio, *tuam ipsius animam,* non fu trafitta dalla spada delle più aspre doglie? E non vedemmo compiuto l'alto presagio del cantico di Maria: « tutte le genti mi chiameranno beata? »

Sì sì, da quei cantici appunto traspare la risurrezione del Cristo. Il mutolo Zaccaria esclamava: « Ci ha innalzato un Salvatore potente nella casa di Davidde suo servo. La madre vergine nell'enfasi del suo gaudio cantava: » Perchè grandi cose ha fatto a me Colui, ch'è potente, (cioè onnipotente). Or l'onnipotenza non pere, non può morire; che se lo voglia, vive pur sempre, e può sempre risorgere.

Anzi il buon Simeone cantava giubilante: « gli occhi miei han veduto il Salvatore dato da te, luce per illuminare le nazioni. » Il lume, che si spegne e può spegnersi è morto; ma per illuminar le genti esser do-

vea face inestinguibile, qual era appunto l'eterno Sole delle intelligenze.

Che se l'accusatore opporrà d'essere stati quei cantici scritti e raccozzati dopo i fatti, udrà di subito: e chi gli scrisse? Chi fu mai l'impostore? Chi l'avventuroso inventore?

Udrà dal labbro di Gian Iacopo Rousseau, che l'inventor di questa grand' opra, che dicesi cristianesimo, sarebbe le cento volte più grande dell' eroe protagonista. O increduli, tutti bergoli ed insensati!

Or io a ribadir la testimonianza auricolare di Luca, comecchè sia il difensore, pure da testimon non sospetto vi aggiungo l'oculare, la mia.

E non vid'io nei dintorni di Damasco il Cristo redivivo e glorioso? Non parlò meco, e non trasformò il mio cuore? Io non fui un sognator delirante, come si è già dimostrato nel primo Cartello della loica disfida. Non eran per oftalmia affievolite le mie luci, come disse falsamente il Renan; ned era sì facile a cedere di leggieri ad una fallace illusione.

Adunque non illuso, non impostore avrei dovuto vergognarmi di predicare al mondo tutto: « se poi Cristo non è risuscitato, vana è dunque la nostra predicazione, vana è ancora la vostra fede... Siamo anche scoperti testimoni falsi di Dio. »

E chi non mi avrebbe fra i contemporanei smentito, e dato il soprannome di ciarlatano, quand'io scrivea, che sul monte degli ulivi, pria di salire al cielo, fu veduto il Cristo risorto da più di cinquecento discepoli: « *visus est plus quam quingentis fratribus si-*

mul? Solo una fronte di bronzo potea spacciare di siffatte menzogne.

Meco era Luca quand' io affermava costantemente la resurrezione del Cristo in tutte le mie lettere ai Romani, ai Colossesi, ai Galati, agli Efesini, ai Filippesi, ai Corinzi e Tessalonicesi: in quelle, che scrissi agli Ebrei, a Tito, Timoteo e Filemone.

Pertanto io giuro d'aver visto Gesù risorto e glorioso; e la mia testimonianza è ineluttabile, perchè contrassegnata col suggello del sangue mio.

Ma or ne invocherò un' altra si grave da sopraffare tutti codesti pesamondi.

Digitized by Google

Disfida 143.ª

Noi siamo i martiri, cioè i testimoni del Cristo Dio risorto. Gloriosa falange! I nostri nomi vennero la più parte raccolti da Eusebio di Panfila, da Beda, Floro, Usuardo e da altri; ma non possono contarsi le arene del mare.

Or che si chiede da noi? Se il Cristo Dio sia risorto?

Ebbene. Chi ne sta in forse, guardi nel vasto lago del nostro sangue, da noi profuso volentieri, ma spietatamente.

Assai de' nostri videro cogli occhi del corpo il Cristo risuscitato, e ad alta voce il palesarono ai circostanti. E quando? In faccia alla morte, quando l'anima non mente, perchè nel dileguo d' ogni mondana cosa, varca le soglie del tempo, e solo le si affaccia l'eternità.

Grande è lo stuolo di coloro, che il videro coi sensi

Digitized by Google

corporei, ed è nojoso l'enumerarli. Ma assai più il mirarono risorto cogli occhi dell' intelletto, in un certo interno impulso dell' anima, nelle illustrazioni della mente, nella costanza del petto imperturbato, e nei prodigi.

Niun di noi prometteasi alcun appoggio terreno.

Il mondo intero ci era nemico; disdegnosa la sinagoga Cristicida, i Cesari frementi, rabbiosi i collegi dei jerofanti, cavillosi gli Alessandrini sofisti, ebbro ed affetto dall' idrope d' uman sangue il popolaccio, ricalcitrante la carne, e Satana affaccendato a menarne scempio. Ognun di noi, spregiando preghi o minacce, si tenne saldo qual rupe.

Un sol granello d' incenso bruciato a' numi bugiardi potea salvarci. Ma laude a Dio! Vidersi infiniti esempi di costanza: pochi o niuno di codardia. Il Cristo Dio era con noi: quindi la nostra invitta fermezza: si volle morire, anzichè rompere fede a Cristo. Filosofanti increduli, cada la benda di vostra mente.

Le nostre palme, le nostre corone trionfali, che altro sono, se non un trofeo del vincitore, del Cristo Dio risorto?

Cristiani, udiste? Or date attento orecchio al difensore.

Disfida 144.ª

Areopagiti,

Io sfido tutte le religioni, o meglio follie che finora bruttarono il mondo, ad offrirvi un sì grande e cruento

Digitized by Google

spettacolo. Ne invito i Numa, i Zoroastri, i Brama, i Confuci, i Budda, i Maometti. Sfido i moderni increduli *progettisti*, che vagheggiano una religione foggiata nella fucina del loro stolto e proteiforme razionalismo, a far pompa di somiglianti trionfi. No! essi fan dei martiri a capriccio, ma non vorranno esser martiri.

Su via, aprasi il libro intitolato *acta martyrum*, che era il libro delle scuole fino al quinto secolo, libro caro a tutte le cristiane famiglie. Che schiera! Quante scene di lutti e di sangue! quante crude memorie, e da quanti prodigi accompagnate!

Non v' ha terra, dove i campioni di Cristo, invitti a'travagli, cacciandosi a qualunque rischio, non lasciassero le loro spoglie trafitte!

Ponga mente il temerario accusatore al numero, al sesso, all'età, a'tempi e luoghi, al modo ed agli effetti, e vedranne il Cristo risuscitato.

Il numero non può rassegnarsi: ne fan fede gli storici contemporanei dei primi secoli. Numero sempre più crescente, e che si perpetua ogni dì; talchè per tre, o quattro volte dovette rifarsi il martirologio fino ai tempi del pontefice Lambertini.

Ove si guardi al sesso, gli si offriranno a mille a mille le Perpetue, le Felicite, le Agate, le Orsole, le Agnesi, le Tecle, le Febronie, le Eufrasie, le Eulalie, e le Sinforose, che non eran certo i Fileni, i Codri, i Curzî, gli Attilî, i Scevola, od altri fanatici.

Quanto all'età, svolga il numeroso catalogo dei fanciulli martiri, messo in ordine dal Cancellieri, archeologo di gran nome, e ne stupisca. Oh la maschia fer-

Digitized by Google

mezza del fanciullino Quirico, che alle carezze del tiranno rispondea con uno sputo in faccia, ed intrepido preferiva d'esser infilzato ad una spada!

Commuove a tenerezza il garzonetto Melitone, che ebbe monche le gambe, e venne di notte immerso nel ghiaccio; d'onde pregava la madre a gittarlo tra le vampe d'un rogo, e vi moriva con altri trentanove Cristofili in Sebaste d'Armenia, sotto l'impero di Licinio.

In quanto al luogo, non era già la persecuzione ristretta ad un sol paese, ma cosmica, universale. Gli editti dei Caligola, de'Claudj, dei Neroni, de'Massenzj, Diocleziani, ed altre tigri esecrate, eran da per tutto nell'orbe romano con inesorata ferocia eseguiti.

Vedresti tuttavolta le stesse scene di sangue e di morte; gli stessi prodigî di tenace e salda fede! L'epistola di Plinio a Trajano rivela pur essa con rara schiettezza l'infame procedura di quei giudizî.

In Roma s'ergeva il Panteon agl'iddii manofatti; ma avean dovunque are, delubri, simulacri e culto.

Or come l'idolo di Dagon fu rovesciato al suolo dall'Arca in Gabaa, così scender doveano nella polvere que'falsi numi, prostrati dalla croce, grondante del sangue dei martiri.

Ove poi si riguardi al tempo, era il cristianesimo tuttora in culla: non avea fasto, splendidezza, e Mecenati.

Si nascondea incalzato nelle deserto lande della Tebaide, ovvero nei tenebrosi cuniculi delle Catacombe. Già mancava la notte del politeismo all'apparir del gran Sole delle intelligenze; ma il giorno non era ancor pie-

Digitized by Google

no; mandava solo un pallido bagliore, e dir potremmo col poeta:

Quum jam nox abiit, nec tamen orta dies.

Oh come inesplicabile, e sovra le forze mortali è l'eccidio dei martiri!

Ma quanto al modo, chi potrà temperarsi dal pianto, contemplando gli eculei, il piombo liquefatto, gli strettoi, l'olio bollente, e le ganasce delle belve nelle arene anfiteatrali. Il toro rovente del tiranno Agrigentino al paragon fu vinto dalle strane invenzioni della barbarie pagana, onde pregustarsi a lenti sorsi la morte. Che apparato terribile!

E dovea trovarsi un sol martire? E perchè dunque ve n'ha tanti, varî di cielo, di favella e di costumi?

Oh spettacolo umanamente inesplicabile!

Le pene del codice di Dracone, scritto, come diceasi, col sangue, il supplizio de' diecimila tagli del codice Cinese, la pena per delitto di fellonia e d'alto tradimento, imposta nel codice britanno, e rammentata da Blakston, mal possono pareggiarsi a quelle, cui soggiacque un Andronico, un Probo, un Turaco, tutti martiri, o meglio testimoni del Cristo Dio risorto. Qui si sente la destra presentissima dell'Onnipossente. Ma l'onnipotenza è di Dio, e mostra il Cristo Dio risorto. L'onnipotenza è cagione ed effetto a se stessa.

Ma si passi alle conseguenze. Il *terrorismo* fu sempre l'arma potente della tirannide, e l'usarono in Francia i Settembrizatori del novantatre. È dimostrato nella fisiologia delle umane passioni, esser la paura, più che il coraggio, contagiosa. Ma qui è ben altro.

Digitized by Google

Sovente gli stessi carnefici, e gli spettatori denudavano il collo alla bipenne, o slanciavansi tra le belve del Circo. Spesso montavano sui roghi, o andavano incontro ai cavalletti, ed alle tanaglie coll' ilarità delle nozze, della danza o del convito. Ma qual superna potenza gli guida ed assicura? Qual sacro fuoco gl' infiamma e comprende?

Il fatto è storico, ma il fenomeno è senza spiega.

Orsù, Areopagiti, vengasi alla nostra tesi. Se il mondo non insaniva, forza è che il Cristo autore d' opre sì grandi non sia un mortale, ma l'Uomo Dio risorto. E come no?

Senza il corredo di fatti soprannaturali ed innegabili, non sarebbe stata follia l'affrontare barbara morte, e farsi sgozzare per un abbominoso Giudeo, confitto ad un tronco di croce, e per man degli stessi giudei?

Mal può l'incredulo ribattere un argomento d'immenso pondo, un argomento di vista, di fama, e di precisa induzione.

Ma io nol dirò scemo di mente, sibbene un mendace. Ancor io fui martire, e meco i miei colleghi, primi banditori della verità. Io vidi il risorto Cristo Dio, e griderò mai sempre d' essere bugiardo un Renan. Il sangue mio, quello de'miei compagni, e di milioni di martiri saran l' eterna condanna dell' accecata incredulità.

Ma udite, di grazia, la testimonianza d'un uomo ancor vivo e parlante.

Digitized by Google

Disfida 145.ª

Io già fui ebreo: Alfonso Ratisbonne è il nome mio, la patria Strasburgo. No, non fu un fantasma! Io l'ho pur veduta, io ben la riconobbi!

O lieta sorte! son tuttora commosso, ed ho piena la mente della memoranda visione.

Uditemi. Io ero un israelita, ligio di cuore alla mosaica legge, e qual popolo della terra potrà vantare un'istoria simile a quella de'figli di Giacobbe? Ero un ebreo: tal'era la mia famiglia, ed il mio ricco zio; tale la mia fidanzata, fior di venustà e di virtù.

Pria di torla in isposa piacquemi di fare una breve gita sino a Bizanzio, e sullo scorcio dell' autunno del 1841 giungea in Napoli. Mi venne desio di veder l'eterna Roma, e dare un amplesso ad un mio fido amico, Gustavo Bussierre. Vi andai, rinvenni l' amico, ed un suo germano, che da rabbioso protestante erasi fatto cattolico. Spesse fiate costui confortavami ad abbracciar

la fede di Cristo; ma io rispondea motteggiando, standomi sempre sul labbro: son nato ebreo, e vò morire da ebreo.

Un dì fecemi le più importune istanze, perchè volessi sospendere al mio collo una medaglia della Vergine, ch' ei dicea miracolosa. Sulle prime quasi sdegnoso indietreggiai; ma egli m'incalza. Amico, dissemi, è questa per te ben lieve cosa; ma di sommo piacer mio. Ebbene, risposi, vò mostrarvi, che a torto son gli Ebrei tacciati di pertinace caparbietà, e con sorriso sprezzante l'avvinsi al collo.

Era l'anno 1842, il dì ventesimo di gennaro, ed io con lui mi avviava al tempio, che s'intitola di S. Andrea delle Fratte, ove apprestavansi funebri pompe all'estinto suo amico, il Franco ambasciadore Laferronays.

Dilungossi alquanto dal mio fianco, ed allora (oh cielo!, oh dolce reminiscenza!) entro lo stesso tempio sentomi tocco da un tremito improvviso.

Giro attorno lo sguardo, e tutta l' ampia mole del sacro edifizio era scomparsa agli occhi miei: un solo dei circostanti sacelli avea, per così dire, concentrata in se tutta quanta la luce. Ed ecco in mezzo di raggiante splendore, mirabile spettacolo!, mi si mostrò in piedi sull' ara la Vergine Maria, grande quanto il vero, piacente oltremodo e luminosa, quale appunto era improntata su la medaglia. Corre un gelo per le mie vene: una forza prepotente mi sospinge verso lei. Stavami riverente e muto, senza batter palpebra; ma Ella con soave contegno aprendo il labbro ad un sorriso, mi fè cenno d' inginocchiarmi. La Vergine non profferì parola, ma io tutto intesi...

Digitized by Google

In questo rientrò nel tempio il Boussierre, e vistomi con istupore genuflesso, per ben tre fiate tentò di scuotermi e risvegliarmi. Ma io ero abbagliato ed assorto! Mal potendo sciogliere il labbro alla favella, con tronchi accenti dicea: « No, io non vaneggio! io la ravvisai! ella nulla mi disse, ma ben ho tutto compreso. Ora intendo, che il Cristo era Dio, il Dio risorto, e che l'apparsa Vergine era colei, che fu prevista dal figlio di Amos, l'eletta prole di Ioachim, la rosa di Saron, l'Eva novella restauratrice; colei che un dì si profferiva ancella del Signore.

Mi si stenebrò l'intelletto, e tosto gridai: voglio esser bagnato coll'issopo celeste, col santo lavacro del battesimo, e venni battezzato.

Io giuro d'aver vista la Madre Vergine del Cristo Dio risorto, ed ove mentissi, vò che s'apra la terra per inghiottirmi vivo, come un di Core, Datan ed Abiron.

Il fatto è innegabile, e le prove della mia veridicità son queste:

Lasciai la patria, e gli agi della casa paterna: abbandonai fratelli, congiunti, amici, tanti cari ogggetti, ed uno zio traricco, che me volea erede delle sue dovizie.

Che narro? Vinsi i dolci palpiti d'amore, e detti un addio all'amata donzella, nel fiore di sua più fresca bellezza, tuttocchè riamato; per darmi al culto di Colei, che volle pietosa squarciare il velo dell'errore dalla mia fronte.

Or siami qui comportato di volgermi a'miei nazionali.

Digitized by Google

Disfida 146.

O fratelli Israeliti, Rabaan, seniori di Solima, uditemi. Certo, il roman giogo eravi incomportabile. La Giudea non era, che una provincia romana, incorporata alla Siria, ed avea perduto il suo principato. Chi sopportar potea quel primo Erode, l'uccisor de'suoi figli e dei bambini; del quale dir solea Augusto: val meglio esser porco, che figliuolo d'Erode? Chi di voi non abborriva quel truce Archelao, che spinse Ottaviano a confinarlo nelle Gallie, e mandarvi in sua vece Coponio? La nazione giacea in basso, ned'era più autonoma. A chi non increbbero le concussioni dei romani patrizî, il duro imperio degli Antonj, dei Crassi, de'Pompei ed altri proconsoli?

Nè più avventurose furon le vicende della patria sotto Tiberio, che mandava Pilato a procuratore della Giudea ripartita in Tetrarchie. La nazione non era più autonoma.

Voi perdeste il dritto delle quattro note J. V. E. N., e dal vostro labbro uscì la voce: non abbiamo altro re fuor che Cesare. Ebbene, fratelli Israeliti, Giacobbe nostro padre, presso a morte non predisse a Giuda suo figlio, che allora sarebbe apparso il nostro Schilon, il Desiderato dalle genti, quando dalla man di Giuda sarebbe caduto lo scettro? E non avea la Giudea perduto allora la sua autonomia? Quale speranza adunque vi resta di vedere il Meschiahh?

Rammentate le profetiche note d'Aggeo, che confor-

Digitized by Google

tava i nostri antenati, reduci dall' esiglio di Babilonia, e dolenti della men grande sontuosità del secondo tempio, coll'accertarli, che il novello avanzerebbe di maestà e splendore l'antico; perchè sarebbe un giorno visitato dal Messia, dall'aspettato delle nazioni.

E nol fu dal Cristo Dio? Resta forse oggidì qualche informe ruina, ovvero una pietra sola di quel monumento? Oggi è quel terreno dal vomere solcato! Voi scaduti ed oppressi, imaginando mondane pompe, che abbagliano, speraste un domator del mondo, un vincitor degli oppressori, che esser doveano sgabello a' suoi piedi. Ma sol vi atteneste alla lettera di quel vaticinio, e la lettera uccide, non vivifica.

Le turbe acclamavano re il Cristo Gesù, volendo, che sedesse sul seggio di David. Egli però si trasse in disparte, rifiutando lo scettro terreno. Il suo regno non era di quaggiù.

Tu stesso, o Caifa, tuo malgrado, ben profetasti nell'infame congrega: dappoichè Lazzaro ridonato alla vita per opra del Cristo, avea commossi i figli d' Israele, traendoli al Nazareno, al vero Scilo; e tu dicevi, doversi immolare un innocente per la salvezza del popolo; onde non venissero i romani a manomettere le genti della Giudea. Il Cristicidio compiuto maturò le divine vendette!

Vennero, secondo la profezia del Cristo, le aquile di Roma: trascorsero in ogni parte le contrade di Palestina, e voi che il cercaste a morte, voi foste e siete tuttora ludibrio al mondo intero. Le vostre odierne emancipazioni, compre coi denari dell' usura, o men-

dicate da libertini fratelli, attestano tuttavia l'orrendo crimine del Cristicidio, e la risurrezione del Cristo. Oh incredibil delirio! Rivolgete nella mente, o fratelli, la cecità vostra, prevista dai veggenti, all'apparir dello Scilo. Ben potevate ravvisarlo nei segni funerei e prodigiosi di sua morte; nel solare ecclisse in mezzo al plenilunio, nello scisso velo del tempio, e nell'orrendo tremuoto, che si stese fino alla Decapoli, in Tirza, in Gabara, in Iotopata, ed in Silo.

E come lavar l'onta delle vostre fronti? Perchè prezzolar le guardie, che vi narravano la risurrezion del Cristo, ed il loro sbalordimento al romor del crollato avello? Oh stoltezza, oh trame impotenti! Fidando sulla prova negativa, che secondo i giurisprudenti niente vale, gli consigliaste a dirsi assonnati; ma chi dorme non vede e non sente:

Stulte, quid est somnus, gelidæ nisi mortis imago?

Incolpaste il Cristo d'aver detto: posso io distruggere il tempio di Dio; e in tre giorni rifabbricarlo. « Ebbene. Il tempio del suo frale divino fu distrutto e ricomposto; ma il vostro, che era di pietre, venne rovesciato per sempre. Come predetto avea il veggente, si udì in Solima il grido: *eradamus eum de terra viventium.* Ma indarno! Le scolte da voi poste a guardia del sepolcro, rivelarono il vero, e gl'infranti suggelli reclamano ancora contro di voi.

O seme di Giacobbe, odi e rispondi. Il Meschiahh figlio dell'Altissimo esser dovea umanamente figliuolo di David. Or bene, il vate-re non preconobbe forse i ludibri, la morte, ed il risorgere del figliuol suo? Ob-

bliasti tu i suoi canti, e segnatamente i salmi XXI, e XXVII, che non son mica un vaticinio, ma un fatto storico, narrato da veridici scrittori, creduto dal mondo, e raffermato col sangue di milioni e milioni di testimonianti. Non già di se parlava, nè parlar potea, allor che disse: « Io sono un verme, e non un uomo, » l'obbrobrio degli uomini, ed il rifiuto della plebe. » Tutti coloro, che mi vedeano mi schernivano, bor- » bottavano colle labbra, e scuotean la testa. Pose sua » speranza nel Signore, egli lo liberi, lo salvi, dacchè » lo ama. Mi han circondato un gran numero di gio- » venchi, da grossi tauri sono assediato. Spalancarono » le loro fauci contro di me come lione, che agogna » alla preda e ruggisce.

» Mi sono disciolto come acqua, e le ossa mie sono » slogate. Il mio vigore è inaridito come un vaso di » terra cotta, e la mia lingua è attaccata al palato, e » m'han condotto sino alla polvere del sepolcro. Una » frotta di cani mi si è messa d'intorno; una turba di » maligni mi ha assediato. Han forate le mie mani, ed » i miei piedi. Han contate tutte le ossa mie. Ed egli- » no stavano a considerarmi, e mirarmi. Si divisero le » mie vestimenta, e la veste mia tirarono a sorte. Si- » gnore, non allontanare da me il tuo soccorso; ac- » corri in mia difesa. »

Esaudivalo dal cielo il Genitore, ed egli dicea: « An- » nunzierò il nome tuo a' miei fratelli, canterò laude » a te in mezzo alla Chiesa. Lo temano tutti i posteri » d'Israele, poichè non disprezzò, nè ebbe a vile l'ora- » zione del povero. Nè da me rivolse i suoi sguardi,

» e quando alzai a Lui le mie grida mi esaudì. Impe-
» rocchè del Signore è il regno, ed Egli è il domi-
» nator delle nazioni, e davanti a Lui porteranno le
» adorazioni tutte quante le famiglie delle genti.

» È l'anima mia per Lui vivrà, e la mia stirpe a Lui
» servirà. Sarà chiamata col nome del Signore la ge-
» nerazione che verrà. »

Ed eccoti il Cristo sofferente, il Cristo estinto, il Cristo risorto: ecco designata dal suo nome la cristiana famiglia. E che altro, affè di Dio, dir volea il re profeta con quel motto: *et refloruit caro mea*, e rifiorì, risuscitò la mia carne?

L'antico Idumeo, il paziente figlio di Hus, dal letamajo ove giacea disteso, non confessò di saper con certezza, che il Redentor suo fosse ancor vivo?

E perchè infine obbliaste l'enfatico detto del nostro Osea: « che la morte è stata tracannata dalla vittoria, *absorta est mors in victoria?* »

Non vi additava costui il Meschiahh risorto, e vincitor della morte, quando faceagli profferire quelle memorande parole: « o morte io sarò la tua morte? »

O vecchi padri di Sionne, datemi ascolto. Le passioni dell'odio, dell'invidia, del dispetto annebbiano le umane menti. Allora o non si scorge il vero, o si difforma con falsi pretesti.

Nubila mens est,
Vinctaque frænis
Hæc ubi regnant.....

Tanto avvenne nel Cristicidio, ed a buon dritto il

Digitized by Google

patrio storico Gioseffo ne accagionava la levitica malvagità. Forse le opere vostre non la rendono vie più manifesta?

Unica brama del cuor vostro era il *rex regum*, non mica l'espiator delle colpe, ed il censore delle vostre lordure. E come osaste attribuire i suoi portenti non a potestà divina, sì bene al nome di Belzebub? Ma la risposta del regno diviso e desolato vi rimandò scornati. A che la capziosa domanda, se pagar doveasi la dramma a Cesare? Ma l'effigie della moneta vi rimandò scornati. A che il rimprovero per le prodigiose guarigioni oprate nel sabato? Ma la risposta, che il sabato era fatto per l'uomo, non questi pel sabato vi rimandò scornati. A che presentargli un'adultera, perchè fosse col consenso di lui lapidata? Ma il rimorso della vostra lasciva sinderesi vi rimandò scornati. A che il rimprovero, che Ei desinasse coi peccatori e coi pubblicani? Ma la risposta, che gl'infermi e non i sani abbisognano del medico, vi rimandò scornati. A che le suggestive domande fatte al cieco nato, ed ai genitori di lui? Ma la risposta del cieco vi rimandò confusi e svergognati in eterno.

Che più? Da mille fatti traspare la vostra nequizia. Il denaro sborsato al perfido Giuda, il consiglio che la cattura non avvenga in dì festivo, onde non si levi a tumulto il buon popolo; la ricerca di falsi testimoni, il tripudio malvagio dei sacerdoti, e lo strapparsi delle sacre insegne, quando il Cristo asseri col suo giuro d'esser il figliuolo di Dio, la preferenza della vita data al malfattore Barrabba, ed altri fatti, son prove non

Digitized by Google

dubbie del vostro peccato. Ma io che dissi? Voi foste

Empj, crudeli,
Perfidi, ingannatori,
D' ogni fiera peggiori.

Giacchè è scritto nel codice dell'umanità:

Res est sacra miser: noli sua tangere fata.

Voi nondimeno agli acerbi dolori d' un avvenente giovane, inchiodato ad un legno, aggiugneste l'obbrobrio, gli oltraggi plebei, ed altre pene.

Chinaste per dileggio la fronte ed il ginocchio, dandogli il beffardo saluto di re de' Giudei.

Scenda scenda, gridaste, dalla croce, e gli crederemo. No, Ei non discese, nè scender dovea; ma volle a vostra ignominia sorgere rabbellito dall' adorata polvere d'un non inglorioso sepolcro.

Voi all'assetato non una gocciola d' acqua, ma deste il fiele e l' aceto. O Rabbaan della Giudea, la storia, che vi condanna è lì; storia la più genuina e veritiera, perchè scritta senza una stilla di fiele. Sì per certo i crepacci del Golgota, e quel centurione, che percuotesi il petto, ed esclama: « questi senza dubbio era il figlio di Dio », faran la vostra accusa e la condanna.

Fratelli, si sciolga il bujo del vostro intelletto, e date fede al vostro Alfonso, che parla aperto, che non fu matto, nè un sacrilego fallace. Io vidi la madre del Cristo Dio, e vidi in lei il Cristo Dio risorto.

Digitized by Google

Disfida 147.ª

Areopagiti,

Io non fo comenti: il testimone è vivo, e può l'impudente sofista vederlo, e favellargli in modi bruschi o cortesi, come gli aggrada. Piacemi soltanto far breve confronto tra me e Ratisbonne.

Entrambi eravamo ebrei: l'uno e l'altro caparbî ed ostinati. Entrambi Cristofobi, e persecutori del Cristo; io coi ceppi e le minacce, egli coll'arma del sarcasmo e del dispregio. Entrambi fummo involti nel chiarore d'una luce ineffabile e celestiale. Io vidi il Cristo Dio risorto; egli la Madre di Lui, che vale lo stesso. Ognun di noi innamorò del Cristo: fece ognun di noi un sacrifizio, io della vita, egli de'più soavi affetti del cuore. Non fo commenti. Il derida a sua posta l'accusatore: il dica pure insensato, mendace, apostata. Alfonso nol cura; egli è ministro di Colui, che si disse mite ed umile di cuore. Egli ama il Renan, ne abborre gli errori, e prega per lui. Di giudeo reso cristiano; passato dalla legge del Sina a quella del Golgota, dalla legge dei servi a quella dei figli di Dio, non può non amare il suo nemico.

Or udite la testimonianza d'un mostro.

Digitized by Google

Disfida 148.ª

Son' io l' esecrabile prosòpopea dell' ingratitudine, della lurida avarizia, e del più vile tradimento.

Oh non foss' io nato giammai al mondo! Io confidente, dimestico e commensale del Cristo, che degnossi financo di lavare i miei piedi: io onorato del dolce nome d'amico (o cielo! sopportar non posso tanto rimorso!) vendea con un bacio ed un amplesso il sangue del Giusto.

Ma n' ebbi da Satana il ricambio nell' inferno; sì che ben disse un poeta:

Gli diè quel bacio, che avea dato a Cristo.

Indarno un francese millantatore, un cotal Renan tentò ritogliermi all'infamia: io rigetto le sue scuse, e le sue lodi.

Sappia però, suo malgrado, che vive il Cristo Dio, e vince e regna. E chi nol sa? Agli occhi di tutti gli spettatori, tra' quali non era io l' ultimo, le opre del

Cristo splendeano per beneficenze, grazie e portenti. Sul labbro suo sedea la dolcezza! I fatti del paralitico di Cafarnao, di quello della Probatica piscina, del cieco nato e cento altri, sono indubitabili e duraturi finchè dura il mondo. A che va egli sofismando sulle morti reali, e le apparenti! Può mai dirsi morta apparentemente la figlia di Giairo? Non recò il messo al padre di lei la trista novella, che la figliuola era già estinta? Che tornerebbe vana la venuta di Gesù a guarirla?

E non giacea stesa sul funebre letto la morta donzella? Non era già deplorata? Non udiasi all' intorno il piangere e singhiozzare dei mesti congiunti? Non eransi già adunati i suonatori di flauto, per intuonar le nenie lamentose nella casa piena di lutto e di gramaglie?

Anzi fu dalla turba deriso l' eccelso maestro, quando dicea: non è morta la fanciulla, ma dorme.

Ebbene. A que' soli accenti *Talitha Cumi* « fanciulla sorgi; io lo comando » che ne fu mai?

Lo svegliarsi, l' aprir gli occhi, il risensare, allietando i genitori, ed il farsi vispa, vegeta e sana, fu un punto solo. *Surrexit puella*, *et ambulabat*. A vie meglio assicurarli del prodigio, soggiunse il Nazareno: datele da mangiare, ed ella mangia.

Venga la Commissione degli scienziati, secondo le strane fantasie del Renan, e faccia lo stesso.

Ma perchè non volle assembrarla, quando morì sua sorella Errichetta, onde accertarsi se fosse apparentemente estinta, o pur no? Nol fece, perchè sapea ben egli, esser colei già colta dal gelo di morte.

Ed era morto in apparenza l'unico figliuol della vedova? Presso la porta di Naim stavasi accolta molta gente, perchè quivi teneansi i pubblici giudizî. Ode il Cristo i lai della madre e della folla seguace; fa sostare il feretro, e profferendo le sole parole: « sorgi giovanetto, io tel dico, » gl' infonde nuovamente la vita, e quegli salta ritto in piedi fra le grida liete e festose del popolo: corre alle materne braccia, e rende grazie all' arbitro della vita e della morte. *Resedit qui erat mortuus, et cœpit loqui.*

Rispondami l'accusatore. Chi sol in apparenza è morto riacquista di tratto la sanità, ovvero è smunto in volto, e mal fermo su le sue gambe? Torna in un baleno robusto e sano?

E non dee l' arte medica valersi di lenti e faticosi rimedi per ridonarlo agli usi della vita?

Le fregagioni di neve, l' ammoniaca, gli anodini, le injezioni di puri gaz, l' elettrica bottiglia di Leyden ed altri ingegni, non sono all'uopo indicati?

Ben a quei tempi si conoscevano molti eccitanti, permanenti e diffusivi. No, il Cristo ridava la vita con un sol cenno; ma era il cenno dell' onnipotenza. Era una mano non mortale, che risvegliava gli estinti dal sonno di morte!

Anzi sembra, che il Cristo abbia voluto egli stesso confondere il sofista. Si risovvenga il Renan della memoranda risurrezione di Lazzaro. Era ben conta a Gesù l'infermità dell' amico; non accorre all' invito delle sorelle: fermasi a bella posta in Galilea, e non va in Betania, se non al quarto dì dopo la morte di Lazza-

ro. Ascolta le tenere doglianze di Marta e di Maria, e sente dirsi, che il corrotto cadavere oramai putiva. Che avvenne? Lazzaro avea le bende in fronte, e fasciati i polsi e gli stinchi. Nondimeno al grido di Gesù: « Lazzaro vien fuori » si sveglia, salta in piè, abbraccia suore, congiunti, amici, e mille volte ringrazia l'autor della vita. Che più? S'avvia alla propria magione, ed imbandisce un banchetto agli amici, ed a que'curiosi, che dalla vicina Sionne trassero a visitarlo. Suonò si alto il grido di questo fatto, che rinfocolò la rabbie farisaica, e venne allora premeditato il gran tradimento, il Cristicidio.

Stolidi filosofastri!, poteva mai in si clamoroso accidente aver luogo un' apparenza di morte, o frodo ed inganno?

Adunque colui, che potè suscitar gli estinti, e dar la vita agli altri, dovea e potea ripigliarla per se.

Io veggo il Cristo risorto nella sua maestosa immensità, e ben sento il peso della vendicatrice giustizia, attributo essenziale d'un'infinita santità.

Era in Roma antica un uomo assai piacevole, ma intollerante del ragionare a sproposito, un cotal Cajo Ventracio; che ebbesi quel soprannome, perchè scorrendo le vie della città con in mano una trippaccia o ventraja, solea schiaffeggiare quanti udiva parlare a sghembo.

Filosofastri increduli, rallegratevi, ch'ei non viva tuttora: ne tocchereste de le belle!!

Udiste, o Cristiani? Or è tempo che parli il difensore: ma costui si tace. È si brutto e laido codesto

Digitized by Google

ceffo d' Iscariotto, che non merita l' onor d' un motto, nè d'uno sguardo.

Il difensore non si cura di Iuda, ma torce gli occhi e passa. Che gloria pel Cristo l'aver a nemici i panegiristi di un Giuda!

Intanto gli piace esibire la testimonianza del più fiero avversario del Nazareno.

Disfida 149.ª

Areopagiti,

Perchè niente manchi alla più manifesta evidenza, io trarrò innanzi ripugnante il più fiero nemico di Cristo, cioè il padre dell' odio e dell' orgoglio; il grande artigiano delle menzogne. L'onnipotente volere del Cristo Dio, cui nulla s'agguaglia in cielo ed in terra, ed al quale egli soggiace fremendo, diemmi sopra di lui il più assoluto impero. Di lui mi valsi per punire l'incestuoso di Corinto, e nella greca città di Filippi il fugai dal corpo della servetta Pitonessa.

A suo marcio dispetto gl' imporrò di non tradire il vero, spezzandogli il corno del suo vano potere.

Su via, Satana, attesta la verità: io tel comando in nome del Cristo Dio.

Digitized by Google

Disfida 150.ª

Eccomi: son' io lo spirito d'abisso, il fabbro dell'umana infelicità; su cui pesa eternamente la man di Dio. Quando l'Altissimo piantò nell'Eden l'arbore della vita, io vi posi accanto quello del duolo e della morte. Tutto io travolsi, sovvertendo l' uom libero, benchè sedotto; l'uomo ingrato, colpevole ed agognante all'*aseità*. E perchè sta scritto, *in quo omnes peccaverunt* (oh tremendo attributo dell'onnisciente prescienza! oh inscrutabil mistero!), io dopo la stolta fellonia d'Adamo, ebbi imperio sull' umana genia, e feci del mondo una foresta di belve.

Ma obbliar potea la mia condanna, la mia nimistà colla donna, e che il seme di Lei m' avrebbe un dì franta la testa? No. Egli venne, vide, vinse!

Or che mi si domanda? Se il Cristo sia Dio, e l'Uomo Dio risorto? Ebbene: la grande epopea del cristianesimo tale apertamente il dimostra nelle mie trame, nelle mie affinate malizie, ne'miei assalti.

Digitized by Google

Si volga lo sguardo alle tre grandi epoche del cristianesimo, dal I al V secolo, dal VI al XV, e dal XVI fin oggi.

Nell'epoca prima, per ischiantare l'albero della vita, usai le scuri, gli eculei, le tanaglie, ed i più tormentosi strumenti, che spaventano il pensiero. Tutto fu sangue e pianto; ma il sangue sparso era seme di novelli credenti: era la gramigna del campo, che sradicata appena, rigermoglia, si stende più oltre, e fa disperare l'agricoltore.

Cefa colle sue preci già disperdea le opere preternaturali, e le fantasmagorie del mago Simone, ed io presago di maggior danno mi accinsi ad un diretto assalto.

Mal potendo sterpare la pianta, tentai di viziarla coll'innestarvi l'errore. Oh come ben secondavami quell'anima rea, quel superbo pretazzuolo d'Alessandria, il precessore d'Ernesto Renan! Egli spacciava, essere il Cristo figliuolo dell'uomo, non già dell'Altissimo, allegando i testi biblici spettanti all'umanità di Lui; il *Pater major me est;* mentre scaltramente omettea l'*Ego et Pater unum sumus,* e cento altri.

Era il mondo pressochè tutto Ariano.

Ma ahi! Quel maledetto Atanagio, e quei strenui vecchioni adunati in Nicea, lo anatematizzarono, e la sposa del Santo dei santi restò padrona del campo di battaglia. Ecco il Cristo risorto; non figlio solo di David, ma di Sadai, d'Adonai, d'Eliom, ed uno con Jehova.

Poscia ruminai il modo d'azzuffarmi, non già corpo

a corpo, ma con celate percosse, colla guerra subdola e frodolenta di Giuliano; quel romano imperatore così caro al vecchio di Ferney, ed a'suoi settatori.

Ma la tentata invano riedificazione del tempio di Solima, anzichè smentire la minaccia del Cristo, servì a confermarla. Quei globi di fuoco, sbucati dalle fondamenta, che sommossero le pietre ancor salde; quelle croci ardenti sulle vesti e le membra dei lavoratori, raffermarono a cento doppî la profezia del Cristo Dio. Alipio d'Antiochia, sottoprefetto della Brettagna, lo storico pagano Ammiano Marcellino, ed i coevi scrittori di quel caso, fecero e faran sempre disperare i Voltaire, e tutti gl'increduli sofisti.

Non guari dopo lo stesso apostata, che solea motteggiando chiamare il Cristo, figlio del falegname, dopo alquanti anni d'impero, dardeggiato dai Persi, ed intriso di sangue, fece trista fine, gridando: *Galilæe vicisti*, Galileo hai vinto. Eccovi il Cristo risorto.

A sommergere la rigogliosa pianta del cristianesimo, io mi avvalsi delle barbariche genti, uscite dalle boreali spelonche, che qual diluvio inondarono gran parte di mondo. Eruli, Goti, Vandali, Ostrogoti, Longobardi ed altri, mi ajutavano potentemente nell'opera della distruzione.

Gli Alarichi, i Radagasi, gli Alboini, ed altri audaci avventurieri eran per me tanti ordegni sterminatori. Ma l'arca mistica della Chiesa galleggiò alta sui flutti. Ahi! mal ne abbia quel primo Leone, pontefice romano, verissimamente Grande. Egli con inerme sapienza, coll'austera sua virtù, col venerando aspetto, e la

Digitized by Google

pompa delle sacre bende, sbigotti quel truce Attila, che diceasi flagello di Dio; gl'infranse l'asta che stringea in mano, ed arretrò il di lui cavallo; le ugne del quale calpestar doveano l'erba sull'italico suolo, nè farla più rinverdire.

In breve tempo la Chiesa seppe ammansar quelle orde di barbari, che dispogliarono la loro ferocia, e prosciolta da ogni timore, restò signora del campo di battaglia. Ecco il Cristo risorto. Senza Lui sarebbe stata messa a sbaraglio, e mia sarebbe stata la vittoria.

Adunque nella prima epoca trionfò la Chiesa del mondo pagano nei suoi tiranni, ne'filosofi, nei fatti e nelle idee.

Disfida 151.ª

Ma si convalida vie meglio il risorgimento del Cristo nella seconda epoca, cioè nei varî conati infernali, con che mi posi in cuore di spegnere la fede cristiana.

Ben si scorge nell'Islamismo, nello scisma, nella Ieratica simonia, nell'ignoranza della leggenda, nel concubinato, e nella lotta delle investiture. Ahi rabbia! Ad ogni mio assalto, la grande scolta d'Israello dall'alta torre Vaticana dava il grido d'allarme, ed io stremo di forze vedea il mio vessillo abbassarsi.

Ed ecco irrompere armato quel trafficante di muli, quel fanatico Maometto, che colle scimitarre damascene, e coll'*Oasis* delle belle donne avea nella più parte manomessa, e guasta la vigna di Cristo!

Imbaldanzito per le sue vittorie era sul punto di

tutta disertarla; quando mi si fecero innanzi i Sobieski, gli Eugenî, i Castriota, i Giovanni d'Austria, e tutto quel possente navilio, che nelle acque di Lepanto mi pose in rotta. Ed oggi, chi il crederebbe? l'impero islamitico stentatamente agonizza!

Volli ricimentarmi. Ma a che mi valse lo scisma?

Quanto tumulto non destò quel Fozio ambizioso, che nomavasi Vescovo ecumenico, e che poi ritrattò i suoi errori nella città di Firenze? Ricadde, è vero, ma la sua stessa incostanza è indizio non già di forza, ma di debolezza. Or si giace lo scisma sotto il baston dei Califfi, soggetto al laccio ed al palo de'Turchi.

Tanto avvenne del gran Sinodo di quell' autocrata, che oggi si circonda della crassa ignoranza de'suoi Popi, e che l'incivilimento cristiano terrà sempre ristretto fra i geli del Volga e della Newa.

E che mi giovarono le venali cupidigie dei Simoniaci, l'ignoranza de'leggendai, e le libidini concubinesche?

Quasi per incanto del seno fecondo della sposa di Cristo vennero fuori nel decimo quinto secolo trentacinque ordini religiosi, cinquantadue nel decimo sesto, e novanta in appresso. Costoro con operosa solerzia sgombrarono dagli sterpi e dall'erba velenosa il campo cristiano.

Sovente i vescovi accoglievansi in concilî, e dall'arborea pianta recideano le foglie e i rami inariditi; sicchè la sposa di Cristo rifioriva immacolata e schietta, come prima.

Nel medio evo levaronsi contro la Chiesa i Federichi, i Barbarossa, ed altri principi colle pretese rega-

Digitized by Google

lie. Ma tutti costoro ancor paventano il nome del forte Ildebrando, insigne per severa virtù; che in una età, in cui depravati erano gli animi, bandita ogni giustizia, sanguinose le cupidigie, perduta ogni forma di viver civile, fulminava i potenti, ed i re più temuti.

Così la Chiesa, debellando la carne, l'ignoranza, la simonia, e la regale alterigia, restò padrona del campo di battaglia. A dir breve, fu nell'età di mezzo l'ipomoclio dell'incivilimento, ed ecco il Cristo risorto.

Se tal non fosse, sarebbe stata mia la palma?

Disfida 152.ª

Ma l'epoca terza della grande epopea si è quella che dimostra, direi matematicamente, l'Uomo Dio risuscitato. E chi nol sa? Che guerra implacabile! Quali e quante lotte! Io già riforbiva le mie armi, suscitando le grandi eresie; il filosofismo, lo scetticismo, il panteismo, l'indifferentismo, il sensualismo, il magnetismo il socialismo, ed infine il *politicismo*.

Mi valsero per mille spade quei tre gaglioffi, quei tre piccioli anticristi del secolo decimo sesto.

1.° Il frate briaco di Wurtemberg, padre di bastardi, che sposò la brutta monaca Catterina Bora.

2.° Il deforme e feroce pievano di Ginevra, il sodomita Calvino, bollato con marchio d'infamia nella piazza di Noyon, per sentenza del magistrato, e però detto lo *stimmatico*.

3.° Quell'inglese sfacciato monarca, che ebbesi dai suoi sudditi il soprannome d'ammazza-mogli.

Digitized by Google

Queste tre furie, rovesciando sacro e profano, misero in soqquadro la società cristiana: turbarono l'Europa coi saccheggi, col sangue, col fuoco, colle gare civili, cogli odî fraterni! Furono insaziabili di voluttà, e troppo smodate e risibili le loro disorbitanze.

Martin Lutero sommovitore di tutta Lamagna, intollerante d'ogni severa disciplina, spaccia il suo *fortiter pecca;* quasi bastasse alla salvezza la sola fede, e la capricciosa fede dell'individuo.

Il suo caldo imaginare faceagli credere di tener meco notturni abboccamenti, divolgando d'aver da me imparato, che la messa sia un'abbominazione, ed altre sconcezze.

Intanto Calvino brutalmente crudele gode di veder Serveto bruciato vivo tra le fiamme, e creasi un dio, il dio dei credenti, più capriccioso del fato istesso, designando stranamente predestinati e presciti, senza riguardo all'umana libertà, al merito della virtù, ed al demerito della colpa.

Avea sotto mansuete sembianze un cuor da tigre, e dipingea più che crudo quel Dio d'amore, che abbonda nel perdonare *multus est ad ignoscendum.* Io solo non dissi, nè dirò mai, *perdona:* grande ed irremisibile fu, e sarà sempre, la mia superbia!

In questo mentre, nella Brettagna l'Ottavo Errico scuote il soave giogo di Roma, e da se stesso creasi pontefice: si accende d'Anna Bolena, forse sua figlia, e poi la mette a morte.

Indi a poco Elisabetta, sua erede, di vita non tralignante, macchiavasi del sangue innocente di Maria

Digitized by Google

Stuarda. Tutto parea perduto: ed ora? Ahimè, nell'Anglia il protestantesimo tocca il suo fine. I dotti e gl'indotti della Brettagna si adontano di tali progenitori, e delle loro origini cotanto sozze e vergognose. Quanta mutazione!

Ma io non ardisco dir oltre, e taccio perchè Paolo il vuole, e così piace all'intrepido tenzonatore.

Udiste, o seguaci del Nazareno? Sorga ora il difensore.

Disfida 153.ª

Areopagiti,

Satana attestò il vero, ma tacque di molti altri suoi stratagemmi, e specialmente d'uno ben grande, per non far palese la trascuranza sacrilega di parecchi scettrati Europei. Oh quanto era di lor più saggio il sofo Anassagora, che non volle contendere, come narra Laerzio, per un suo vasto podere da altri usurpato, cioè com'egli dicea, per due palmi di terra.

Costoro per la signoria di pochi jugeri terreni, e per un sognato equilibrio, che ad ogn'istante vien meno, lasciano sventolare in mezzo alla colta Europa l'Odrisia bandiera del barbaro. Vietano, che dall'occidente Europeo la cristiana civiltà si riversi sopra que' santi luoghi, ov'ella nacque, e che nel tempio di Sofia si oda la voce della verità; quale un dì suonava su le faconde labbra dei Grisostomi. La croce è sinonimo d'incivilimento; mentre il genio della fede è quello

Digitized by Google

della scienza, del vero e del bello, che è lo splendor del vero. Ebbene; faranno il saldo con Dio!

Ite superbi, o miseri Cristiani,
Consumando l'un l'altro, e non vi cagiia
Che il sepolcro di Cristo è in man di cani.

Disfida 154.ª

Tacque Satana d'altro sopraffino artifizio. Per lui comparve nel campo di Cristo l'arcigno vescovo d'Ipri, l'ipocrito Giansenio. Egli ed i suoi discepoli rendeano faticosa e disagevole la via del cielo, dipingendo con foschi colori, e quasi inesorabile l'amabilissimo Gesù.

Parea loro, che Dio sfrenasse ognora l'arco delle sue saette. Il giogo soave del Redentore era per essi incomportevole. Di codesti furbi cantava un sommo poeta dell'Italia:

Sì crudo è il nume di costor, sì morta,
Sì ripiena d'orror del ciel la strada,
Che a creder nulla, e a disperar ne porta.

Mai non stancavano di parlare delle pene infernali; quasi che la sposa di Cristo avesse unquemai insegnato, esser queste nella intensione eguali per tutti i colpevoli. Come se consentisse al paradosso degli Stoici, ricordato da Tullio: *omnia crimina esse paria.* Come se avesse mai sospettato, che in man del giudice supremo potesse esser manchevole la bilancia dell'umana imputabilità. Che se dissele eguali nel durare eterno, così è di verità; mercechè il reprobo volentieri ed inflessibilmente s'identifica con satana nell'odio contro Dio, odio ingiusto, implacabile, eterno.

Digitized by Google

Ribaldacci! tentarono di spandere lo sgomento e la disperazione tra i figli della fede. Cotesta razza pestifera non è spenta ancora: essa fomenta il disamore contro l'amabilissimo. Sì, il Cristo è amabilissimo, perchè beltà per essenza, αὐτάρκης, *sibi sufficiens*, archetipo dell'amore, e della diffusiva bontà.

Amabilissimo, perchè a rannobilire la scaduta umanità vestir volle la frale spoglia dell'uomo.

Amabilissimo, perchè esser volle pontefice, e surrogata vittima espiatrice.

Amabilissimo, mentre nascendo in vil presepe, rese gradita e pregevole la povertà.

Amabilissimo nell' ignobil bottega d' un fabbro, e nella suggezione a'terreni genitori.

Amabilissimo, quando ancor fanciullo confondea nel tempio la tumida scienza dei dottoroni di Sion.

Amabilissimo in Cana, ove piacevolmente s' asside a nuzial banchetto, e l' acqua converte in bel vino esilarante.

Amabilissimo nel suo magistero e nelle opere, perchè incede largitor di beni, alleviando le miserie umane.

Amabilissimo qual nomoteta sceso in terra non a disfar la legge impressa nel cuor degli uomini; ma a renderla più fornita e perfetta.

Amabilissimo, quando sugli omeri suoi rimena all'ovile la centesima pecorella smarrita.

Amabilissimo, qual leggifattore, che proclama soave il suo giogo, e d'un peso ben lieve.

Amabilissimo qual padre, che attende il ritorno del traviato figliuolo per abbracciarlo.

Digitized by Google

Amabilissimo, allor che manda assolta l'adultera, e tratta alla dimestica coi pubblicani ed i Zacchei.

Amabilissimo, mentre s'inchina a carezzare i fanciulli, e loro assegna il regno dei cieli.

Amabilissimo, quando chiama non servi, ma fratelli i suoi rozzi discepoli, e s'abbassa a lavarne i piedi.

Amabilissimo in voler, che Cefa sciolga e perdoni non le sette, ma le settanta volte sette.

Amabilissimo, quando agli operai dell'ora undecima dà la stessa mercede, che ebbersi quelli de le prime ore. Che farmaco salubre per l'egra umanità!

Amabilissimo, perchè pien di grazia e verità, desidera la misericordia, più che il sacrifizio, e prescrive la divina dolcezza del perdono.

Amabilissimo, perchè vero pacificatore degli uomini, vuol che preceda al sacrifizio la riconciliazione fraterna.

Amabilissimo, perchè gli è più grato l'obolo ed il casto sospiro della vedova, che non la fastosa ecatombe del fariseo.

Amabilissimo, vietando farsi agli altri ciò, che non vuolsi fatto a se stesso.

Amabilissimo, perchè ogni servigio prestato agli abjetti lo ascrive come fatto a se medesimo.

Amabilissimo, allorchè promette di retribuire col centuplo chi dà l'uno al meschino fratello.

Amabilissimo, volendo che la sinistra ignori quel che dà la destra mano.

Amabilissimo, nel promettere eterno gaudio a chi veste il nudo, sfama e disseta l'indigente, e dà conforto ad ogni maniera d'afflitti.

Digitized by Google

Amabilissimo, quando implora dal Padre il perdono per li suoi crocifissori.

Amabilissimo, allor che pendente dalla croce promette il suo regno al facinoroso ladrone.

Amabilissimo, perchè tornando da morte a vita, rese la morte stessa non la più terribile delle terribili cose, ma la sera d'un bel giorno.

Sciaurati! se il Cristo non è Dio, chi sarà Dio?

E se Cristo è Dio, non doveasi avverare in Lui il *non dabis sanctum tuum videre corruptionem?*

E potea il Cristo Dio restar fredda cenere d'oscura tomba?

Disfida 155.ª

Areopagiti,

Monca è la testimonianza di Satana, intorno ai recenti stratagemmi, perchè io così volli.

Ed in vero, ferve tuttora la pugna; inaspriti e ciechi sono gli sdegni, ed a ribatterli saria d'uopo d'un terzo Cartello di logica disfida, che il provocante commette ad altra penna più vigorosa, e ad altro ingegno più vasto. Vane bravate! già Satana è vinto, e la sposa del Cristo Dio tiene il campo di battaglia.

L'Albione già protende le braccia, ed appressa le riarse labbra alla fonte della verità. La malsana Alemagna si agita anch'essa, e chiede qualche farmaco ristoratore dal gran terapeuta del Vaticano.

Lo sfidatore nondimeno vuol che io adombri in parte

il moderno macchinamento satanico, cioè il *politicismo.* E comechè sembri a taluno, che noi ci dilunghiamo alquanto dal subbietto principale, che è la Risurrezione, pure a ciò ne costringe lo spavaldo accusatore colle sue *Questions contemporaines,* da poco messe a stampa.

Disfida 156.ª

Adunque il Renan ebbe faccia di scrivere « che il cattolicismo, ed il liberalismo sono un'antitesi. » Ed altrove: « Il Sillabo è stato la splendida prova della tesi, che io difendo, cioè che il cattolicismo, ed il liberalismo sono incompatibili. »

Altri increduli van susurrando tra le stolte plebi, che il vangelo sia nimico di qualche foggia di civil reggimento, del progresso, della libertà, e dei dritti dei popoli. Mentitori!

Il vangelo è il codice di tutti i tempi, e di tutti i luoghi. La sposa di Cristo, gridando amore e pace, porge ai suoi figli il soave licore della carità; laddove la miscredenza in un vase dall'orlo melato dà a sorbire il tossico dell'odio e del malefizio.

Il vangelo è la bussola dell'umanità: è l'ago magnetico, invariabile in ogni maniera di ben temperato governo, sia monarchico, aristocratico, ovvero a comune e di popolo.

Solo la miscredenza, senza del Cristo Dio è liberticida; non mica il vangelo, che tolse il mondo alla barbarie. Per esso proclamasi l'eguaglianza degli uomini, perchè tutti figli d'un padre celeste, e figli d'un

Digitized by Google

colpevole padre terreno; ma dal secondo Adamo rigenerati, ed a più alta eccellenza sublimati.

Collegando insieme le genti più selvaggie e remote, bandisce la fraternità universale, senza riguardo agli accidenti del color bianco, giallo, o nero; e riprova l'esecranda tratta dei Negri.

Proclama libertà verace, perchè franca l'uomo dalle sozze passioni, ne imbriglia i contumaci affetti, e contrappone ad ogni dritto il relativo dovere.

Si, la sfrenata miscredenza è liberticida, e non presenta che una larva di bene. Essa vuole nell' attrito degli umani interessi la disuguaglianza delle forze: vuole la fratellanza non d'Abele, ma di Caino: vuole la libertà del male, la libertà della violenza a vantaggio dell'individuo, ed è sempre vaga d'una tirannica podestà.

La miscredenza è analogica; è il dissolvente d'ogni umana società, e snerba ogni generoso pensiero. Non è libero l'uomo quando è schiavo del vizio e del rimorso.

Popoli della terra, correte al vero francator degli uomini, al Cristo Dio!

Disfida 157.ª

Areopagiti,

Mille altre prove sarebbe agevole d'offrirvi sulla resurrezione del Cristo: tra le altre quella d'una copia non debole e spunta, ma fedelmente esemplata dall'originale; il ritratto cioè del Serafico d'Assisi,

. . . . . la cui mirabil vita
Meglio in gloria del ciel si canterebbe.

Le sue stimmate sono un fatto incontrastabile: son l'ultimo sigillo, ch'egli prese da Cristo,

« Che le sue membra du'anni portarno. »

L'immensa plejade de'suoi seguaci, sparsi da gran tempo sulla faccia della terra n'è argomento indubitabile. La sua *stimmatizazione*, contraria alle leggi fisico-organiche del corpo umano, dimostra all'attento osservatore la divinità, la morte, il risorgimento di Cristo. Se l'orgoglioso avversario oserà dubitarne lo sfidatore si dichiara prontissimo a ribatterlo e disarmarlo in altra logica contesa. Egli il condurrà sulle montagne d'Alvernia, a Rieti, a Roma, ad Assisi, e gli farà scoprire l'incognita dell'algebra. Sventura! l'incredulo non sa dal noto dedurre l'ignoto.

Disfida 158.ª

Ma perchè ravvisi il Cristo risorto, non è forse mestieri ch'egli esca dalla Francia. Basta per avventura,

1.° Che si rechi nella pieve di Bois d'Haine, diocesi di Tournai.

2.° Che vada senza vetri colorati agli occhi, in un venerdì di qualsiasi settimana, accampando le filosofiche dubbiezze del suo Des Cartes.

3.° Che non sia sfornito dei lumi della scienza anatomica, fisiologica, nosologica e patologica.

4.° Che legga le seguenti effemeridi: *le Monde* del 3 ottobre 1868, il *Propagateur de Lille* del 25 settembre 1868, *la Gazette de Nivelles* del 22 novem-

bre 1868, *la Semaine religieuse* del 24 novembre 1868, intorno ad *un fait recent de stigmatization.*

5.° Che vegga la giovanetta Louise Lateaux; ma pria si abbocchi con l'insigne Lefebre, professor di medicina nell'Università di Lovanio, nonchè con l'ultimo presidente del Congresso medicinale di Parigi, e con altri quindici terapeuti, che gli verranno indicati da M.r Ponceau, Vicario Generale, da M.r Huchan, e dal Curato di Bois d'Haine.

6.° Che pacatamente e da filosofo l'interroghi sulla stimmatizzazione della pia, modesta e benefica donzella Lateaux; la quale nel mortifero flagello del 1866 tutta si consacrava al servigio de'poveri colerosi. Perchè mai scrivea il Lefebre: *C'est un fait tres extraordinaire?*

7.° Si faccia da ultimo a spiegarci colla fiaccola della scienza in mano, se quel fatto sia naturale, diabolico, o divino. Dovrà renderne buon conto ai dotti, ed a chi sa tenere il vaglio della sana filosofia.

Se pertanto potè con certezza vedere il Cristo risorto nel Serafino d'Assisi, forse forse potrà vederlo nella Luigia Lateaux.

Ammiri intanto *Monsieur Ernest* la sobrietà, e l'onoratezza del suo sfidatore. Se gli si dette la certezza del convincimento nelle stimmate del povero d'Assisi, fu perchè la cattolica Chiesa ne solennizza la festa il 17 settembre d'ogni anno. Se in quelle della Lateaux gli si adduce *un forse,* si è per rendere omaggio al rescritto del sommo Urbano VIII, e perchè la Chiesa stessa non ha ancor parlato su tal fatto cotanto straordinario. L'intenda Ernesto: i dotti cattolici non son usi

Digitized by Google

a ber grosso od a cannella. Essi voglion vedere, rivedere, e san vedere.

Disfida 159.ª

Areopagiti,

In una città della Francia può Ernesto Renan raffigurare ben anco il Cristo Dio risorto. Soffermisi alquanto in Fovernays; dove vive perpetua la fama d'un alto portento. Leggansi con animo non preoccupato le attestazioni di ben cinquanta autorevoli personaggi, raccolte da Ruy arcivescovo di Bensançon.

Vedrà un Ostensorio d'argento, che nell'incendio del picciol tempio, sendo già il tabernacolo involto nelle fiamme, e distrutto con tutti i sacri arredi dell'altare, restò salvo ed illeso. Anzi, contro la cosmologica legge di gravità, apparve pendente in aere nel mezzo della chiesa per ben trentatre ore, al cospetto di gente innumerevole, accorsa dalla città e dai dintorni; che stupefatta, riverente e muta adorava il Dio risorto!

Vedrà nel primo incontro dar lo stesso nume una mentita a Calvino, ed al nostro Renan. Ascolti la voce di tutto un popolo, la tradizione universale, e quella che può chiamarsi usucapione d'un fatto certo.

È pur troppo noto, che l'incredulità fu mai sempre nemica della verace istoria. Non ebbe mai la sana critica, la filosofia, l'amor del vero.

Alle corte, M.r Renan: volete, o pur no ragionare? Se vi piace di sragionare, noi non vogliamo sprecar

tempo e parole con esso voi. Voi siete già vinto e confuso. Se v'è cara la retta ragione, è d'uopo confutarci, e smentire non il solo fatto di Fovernays, ma tutti gli altri da noi addotti in ambedue i Cartelli da disfida, e cento altri ancora, che abbiamo in serbo per annientarvi. Su via, giurate, che pei veri dotti dall'esistenza d'un Dio, più certa dell'esistenza del sole, alla divinità e risorgimento di Cristo, il passo è breve, diritto, luminoso quanto il sole istesso, ed assolutamente necessario. Un argomento, un logico sorite basterà esso solo a farvi credente!

Disfida 160.ª

Areopagiti,

Posso ben io aggiungervi un argomento di gran rilievo, detto dai giurisprudenti *ex communiter accidentibus*.

Chi fra i mortali osò mai, e chi oserebbe oggi, ed in appresso dire ad altri uomini, al par di lui mortali: « io morrò, sarò confitto ad una croce; ma sorgerò redivivo al terzo dì? »

Se il dicesse un matto, ne avrebbe le beffe; se un goffo impostore, saria dileggiato e smentito. Or Gesù Cristo il disse apertamente a'suoi discepoli, ed a quegli ebrei insolenti, che da Lui domandavano un gran prodigio. Promise di rinnovare quello di Giona profeta ingojato dal cetaceo. Laonde ne restaron così sospettosi, da voler improntata con suggelli, e ben guardata la tomba di lui.

Digitized by Google

Perchè dunque il Cristo affermavalo con tanta sicuranza?

Perchè era onnipossente, e l'onnipossente è Dio; perchè era Colui, che proferì il gran comando: si faccia la luce, e la luce è fatta! Apri, apri gli occhi, Ernesto, poichè la luce ti addita il sole, ed il Creatore d'ingenti e smisurati soli, che ti stan sopra; il Creator dell'invisibile e maraviglioso insetto, che ti sta sotto. Tutto, tutto ti mostra il grand'Essere, che dà la vita, e vinse la morte!

Disfida 161.ª

Areopagiti,

Eccovi ora un argomento tolto dalla giurisprudenza, e dalla filosofia del Dritto civile.

Dica il Renan, perchè mai fra le colte nazioni del mondo s'introdusse la prescrizione, e l'usucapione?

Risponde Marco Tullio: *ne rerum incerta essent dominia.* Perchè nei codici penali di tutte le genti incivilite si minacciarono di castigo i turbatori dell'altrui legittimo e pacifico possesso?

L'apprenda dai giuristi, che con civile sapienza dissero: *beati possidentes;* mentre la prescrizione *longissimi temporis* ha per se la presunzione della verità, e però dicesi *juris, et de jure,* che non ammette veruna prova in contrario.

Or il mondo cristiano ha per se, e pel corso di diciannove secoli la ferma e costante credenza del ri-

Digitized by Google

sorgimento del suo Redentore, nel modo e coi particolari, onde l'ebbe nel primo secolo, anzi nel tempo, in cui sopravviveano gli apostoli.

Il primo secolo intimava al secondo, e così l'un l'altro finora, *uti possidetis ita possideatis.*

E tanto confermasi da tutti gli scrittori per tutti i diciannove secoli trascorsi. Non può l'errore prescrivere, perchè sempre incerto e volubile, di cento forme e cento facce. Non così la verità, sempre una, immutabile, eterna, perchè figlia dell'Eterno.

Se per diciannove età restò salda la fede nella risurrezione del Cristo, tale starà, ne son certo, sino al finir dei secoli. Apprenda il Renan, che il mondo cristiano ha per se il possesso, il diritto del possesso, ed il dritto di possedere.

L' accusatore mal pratico di giurisprudenza ignora, che le apparenti variazioni dei testimoni sulle accessorie circostanze, anzichè nuocere, vie più confermano il fatto principale. Non conosce la differenza, che fanno i giuristi tra le ostative contradizioni, e le diversificative. Queste avvalorano il fatto precipuo e rilevante, perchè escludono l'idea d'un concerto, ed ogni trama d'inganno. Udrà da tutti i giureperiti quel *vix reperies duos, qui ea, quæ eodem modo viderunt et audierunt, eodem modo referant,* senza che però ne scapiti la sostanza del fatto principale.

Ebbene, celebrava Israello nel patto antico la sua pasqua coll'agnello figurativo; ed il nuovo mondo dei redenti la celebra ogni anno, e per sì lunga e continuata successione di tempi, nel suo incontaminato

Digitized by Google

Agnello risorto. L'Agnello di Dio, che toglie i peccati del mondo, fu ucciso fin dall'origine del mondo istesso. Nacque il cristianesimo col mondo, e può dirsi con Sofocle:

> Non d'oggi o jer, ma d'eternale origine
> Verità è questa.....

Il vangelo è la religione del cuore, ed è la scritta, ma sublimata ragione.

Laonde qual matta impresa, che tracotanza non è quella d'un francese, che dopo tanti secoli osa spacciare ai presenti, ai lontani, ai futuri: son io, son io che ho fatto la grande scoperta « che l'allucinamento d'una passione abbia regalato al mondo un dio risuscitato! »

Areopagiti, *tollent equites, peditesque cachinnum.*

Disfida 162.ª

Areopagiti,

L'audace accusatore mirar potrebbe il Cristo risorto nel più maraviglioso evento dell'istoria umana. Eccolo. Pria della comparsa del Cristo, il mondo vedea gli Apicj, i Luculli, i Volunnj, i Pollioni tenere a vile gli altri uomini, dandoli con feroce dispregio in pasto alle belve; quasi fossero cose, e non persone, *res, non personæ.* Per velare un si barbaro procedimento, inventate aveano delle risibili cerimonie; cioè la manumissione, il censo, la verga del littore, ed altre frivole formalità.

Apparso il Cristo, apparvero gli Antonj, i Pacomj,

i Romualdi, i Brunoni, i Rancè, gli Emiliani, i Giovanni di Dio, i De Lellis, e milioni d'eroi di simil tempra, che amarono gli uomini tutti come lor fratelli, pronti, se fosse d'uopo, a dar la vita per essi.

Donde siffatta metamorfosi, a ritroso degl'incitamenti del cuore, e della carne?

Che antitesi tra i figliuoli di Cain, ed i figliuoli di Seth; quelli malevoli e malefici; costoro benevoli e benefici!

Contro codesta muraglia di bronzo della credibilità cristiana si rendono invalidi i colpi d'un Voltaire, quelli del suo frivolo allievo, il Renan, e si romperà la fronte dei futuri scredenti.

Gli appetiti quasi instintivi del cuore stanno pei primi, non già pei secondi.

Perchè dunque cotal cambiamento?

Un tal fatto vien chiarito irrepugnabilmente dal Cristo Dio risorto, non che da quel discepolo di Cefa, scrivente: « Ed essi andarono e predicarono per ogni dove, cooperando il Signore; il quale confermava la sua parola co' miracoli, da' quali era seguita. *Illi autem profecti prædicaverunt ubique, Domino cooperante, et sermonem confirmante sequentibus signis.* »

Sì, quelle laconiche voci, *sequentibus signis,* mentre spiegano il fenomeno, ti additano il Cristo risuscitato.

Disfida 163.ª

Areopagiti,

Può bene il borioso accusatore ravvisare la risurrezione di Cristo in altro più clamoroso avvenimento della storia umana. Si faccia egli a svolgere tutte le teogonie del vecchio mondo: quelle dei Persi, degl'Indi, degli Egizî, de'Greci, le puniche, l'etrusche, le romane, ed altre di barbare o semibarbare regioni della terra. Guardi all'immensa turba di quei milioni e bilioni di fantastici numi, padroni del mondo, e sempre ghiotti di sangue umano. Legga la teogonia d'Esiodo, e le Ovidiane metamorfosi. Guardi a quella maraviglia del mondo, al tempio cioè dell'Efesina Diana, a quello del Delfico Apollo, a quelli di Olimpia, Dendera, Palmira, al Panteone ed altri: poi ci speghi, come e perchè siffatte cose si annientarono e sparvero all'apparir di un legno infame, il legno della croce, fatta a supplizio dello schiavo catenato. Spieghi, perchè da quel legno scaturirono nel mondo virtù novelle ed innominate, di sollievo alla vita, utili e grate alla mesta umanità. In fine, perchè per esso si udirono talune voci affatto ignote, ed affatto nuove; quelle cioè d'*Esorcismo,* ed *Esorcista.* E dico affatto nuove, perchè non usate nel senso adoperato dai pagani, come da Erodoto, Tucidide, Plutarco, Demostene *in Midiam et Neæram,* e da altri.

Se quelle voci furono e sono, come il dimostra la storia e l'esperienza, veracemente efficaci ed operative,

il Renan, se ha in zucca un briciolo di senno, dovrà onninamente vedere nei fatti storici ed innegabili di tal calibro la divinità e la risurrezione del Cristo. Oh come è leggiera; quanto povera di senno la miscredenza!

Disfida 164.ª

Areopagiti,

Potrebbonsi mettere in vista altre testimonianze ben gravi. Tale è quella delle tre donne, che prime videro il Cristo risorto, e nel foro umano non si vieta anco alle donne il testimoniare. Tale è pur quella dell'occulto discepolo Natanaele, che ben mirò il Cristo redivivo, assaggiò del pesce al suo cospetto, ed ha per contesti l'esule di Patmos, e Pietro.

Nè, benchè muti, non sono eloquenti testimoni il gran macigno rovesciato, e la bianca sindone ravvolta entro la tomba.

Eloquentissimi testimoni sono i rotti suggelli. Chi potè disfarli? Nel giorno di sabato stavansi gli Ebrei chiusi ed inoperosi.

E poi mancherebbe il *cui bono* di L. Cassio negli Ebrei Cristicidi. Mancherebbe nelle scolte romane, poste a guardia dei sigilli stessi; e mancherebbe negl'impotenti e paurosi discepoli, nulla speranti dall'involamento del corpo, e dalla frottola della risurrezione.

Testimone è lo stesso sepolcro, sempre pien di gloria, e per diciannove secoli obbietto di riverenza a tanti popoli, che ne contesero il possedimento, ed innanzi

Digitized by Google

a cui vidersi chini i Buglioni, ed i re vittoriosi.

E non poss'io addurvi il testimonio di Pilato nel rapporto, che indirizzò a Tiberio imperatore, riferito da Egesippo, e confermato da Eusebio e Tertulliano?

E non poss'io allegarvi il *vivus illis apparuit tertia die* del grande amico di Vespasiano, di quel Flavio scrittore delle Giudaiche Antichità?

Disfida 165.ª

Areopagiti,

Aggiugner potrei infinite testimonianze oculari, ed induttive di venerandi personaggi, che si nomano i Santi. Eglino ben videro il risorto Cristo Dio, e ne baciarono i piedi.

La miscredenza non giungerà mai a comprendere l'altezza del loro ascetismo. Non essi cercavano l'aura del volgo; ned'è la lor vita gonfia di quelle scientifiche vanità, che il faceto Menchenio chiamava ciarlatanerie; *De charlataneria eruditorum*. Non va altiera per sesquipedali parole, e pomposa albagia, non per ingluvie di ventre; ma è vita oscura, faticosa, benefattiva, che dà gran peso alla veracità de' lor detti. Non la finirei unquemai, se volessi produrre le mille oculari testimonianze dei Santi, che videro il risorto Cristo o in vita, od in morte. Essi dettero prove certissime, sensibili e permanenti d'un tal fatto soprannaturale. Non rida l'insipiente accusatore; giacchè costa poco il ridere, meno il far piangere; ma costa assai l'aver la scienza, o me-

glio la sapienza dei Santi, della quale egli forse ignora fin l'abbicci. Non può un cieco giudicar dei colori!

Disfida 166.ª

Areopagiti,.

Piacemi infine involger l'avversario in una rete di ferro: non v'è scampo per lui, nè via di mezzo.

Se il Cristo è Dio, egli è risorto,

Se il Cristo è per se e da se risorto, egli è Dio.

Son due proposizioni siffattamente connesse, che si concentrano, e l'una procede dall'altra.

Ora nel primo Cartello provocatore fu evidentemente dimostrato Dio: in questo vien provata appieno la sua risurrezione; adunque non lice al Renan fiatar di vantaggio: ei cadde disarmato.

Ma io mi taccio; perchè già tutto mi assicura la vittoria.

Laonde lo sfidatore riepiloga la formola della difesa, e domanda:

1.° Che si proclami l'*oscurantismo* d'Ernesto Renan, finchè non dica col sommo Alighieri:

« Signor mio Gesù Cristo Dio verace. »
(Par. XXXI).

2.° Che sieno dichiarati retrogradi e ciechi in pien meriggio tutti i mezzani ingegni, tutti gl'increduli, antichi e recenti; perchè vogliono rimenarci all'età del servaggio, quando i quattro quinti dell'uman genere ge-

Digitized by Google

meano fra i lacci della schiavitù, al pari degl'Iloti, dei Perieci, e dei Penesti.

3.° Che possa dai veraci credenti chiamarsi colla frase di Minuzio Felice, tutta la stolta greggia degl'increduli *latebrosa et lucifuga natio.*

Ma ecco l'instanza dell'intera cristiana famiglia. Uditela :

Areopagiti,

Ernesto Renan non è un pretto ignorante, od uomo di poca levatura : è solo un nostro disviato fratello. Vuolsi ch'ei legga, rifletta e si ravveda.

Se al vostro cospetto confesserà la risurrezione di Cristo Salvatore, noi gli darem tosto un amplesso, ed il santo bacio della pace ; di quella pace, che il diavolesco tramestio del mondo dar non gli puote.

Ma se in tanta baldanza non vorrà disdirsi delle sue infamie contro del Cristo Dio, noi chiediamo di comun voce, che gli s'infligga la pena stabilita dalle romane leggi.

il K..... il K.....

Digitized by Google

INDICE

Poche avvertenze al lettore . . . . . Pag. 5
Prodromo . . . . . » 7
L'accusa. . . . . » 9
La difesa . . . . . » 12
Testimonianza di Simon-Cefa Bar-y-Yona . » 15
Testimonianza di due viandanti . . . . . » 21
La decupla testimonianza. . . . . » 25
Testimonianza di Tommaso Didimo, il Pirronista . . . . . » 35
Testimonianza d'un moribondo. . . . . » 40
Testimonianza auricolare. . . . . » 44
Testimonianza di venti milioni. . . . . » 52
Testimonianza d'un vivente. . . . . » 58
Testimonianza di Iuda di Kerioth . . . . » 69
Testimonianza di Satanasso . . . . . » 74

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

327,067

Digitized by Google

Digitized by Google

OPERE DELL'AVV. TOMMASO VITRIOLI

Vol. I. Un Cartello di logica disfida.
Appendice, secondo Cartello.

Vol. II. Cenni Storici sulla Sacra Effigie di Nostra Donna della Consolazione.

Vol. III. Arringhe Criminali, e Discorsi Accademici.

Vol. IV. Poesie di vario genere.

OPERE DEL CAV. DIEGO VITRIOLI

Presso questa stessa tipografia è in corso di stampa l'edizione completa degli scritti del Cav. Diego Vitrioli, latini ed italiani, vol. 10 in ottavo grande.